



VITT. EMANUELE III

NAZIONALE

B. Prov.

IV

1411

NAPOLI

VITT. EM. III

85-8-60

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio

VII



9-

Palchetto

53 B 60

Num.º d'ordine

44



B. Prov.

IV

1411

50N
611891

QUADRO STORICO

POLITICO-GEOGRAFICO

della

TURCHIA EUROPEA

di Raffaele Mercutio

TRATTO DAI PIU' ACCREDITATI STORICI E VIAGGIATORI ANTICHI E MODERNI,
E CORREDATO DELLA CARTA GEOGRAFICA DELLA TURCHIA EUROPEA, E
DELLA VEDUTA DI COSTANTINOPOLI.



Napoli

DALLA TIPOGRAFIA DI C. CATANEO, E F. FERNANDES
Strada Medina N. 5.

1829.

1974

0012011 001119

00000000

1010-00000000

00000000

INTRODUZIONE.

LE circostanze in cui attualmente trovasi l'Impero Ottomano : lo spettacolo di un popolo bellicoso che per tanti secoli ha fatto tremare i più grandi potentati di Europa, e che ora costretto a cedere al valor ed alla disciplina , sembra minacciato di un'intera caduta , farà senza dubbio accogliere le notizie che pubblichiamo intorno alla sua origine , al suo governo , alla sua religione , alle sue leggi , agli usi , alle consuetudini , ed alla sua geografica posizione.

Lungi i racconti favolosi e privi d'esistenza , lungi ogni spirito di parte che potrebbe far credere i turchi un popolo assolutamente barbaro e mancante di civilizzazione , noi ci limiteremo a delinear questo popolo nel suo vero stato , tal quale fù , e come attualmente lo è.

D' indole piuttosto generosa , ospi-

tale e caritatevole in ver gli stranieri, qualunque fosse la loro religione; sacri nelle promesse; pazienti negli infortunj, sobrii nel cibo, i turchi possiedono tutte le buone qualità per divenire un popolo virtuoso; ma queste qualità oscurate da' pregiudizj d'una fanatica religione, e dà una avversione a tutto ciò che a questa religione si oppone, rende i turchi ignoranti, e spesso ancora irragionevoli.

Essi in vero non ignorano le scienze. La poesia, è il loro studio più favorito: conoscono l'arabo ed il persiano; e se la medicina, la chimica, e le matematiche non sono generalmente diffuse in Turchia, vi è però chi le coltiva.

La legislazione sola è in uno stato di barbarie: le leggi basate su' principj religiosi dell'ispirato della Mecca, or sieguono più da vicino la ragione e la natura delle cose, or se ne allontanano e si attaccano a de' principj assurdi e contraddittorii.

La giustizia malamente amministrata, varia a seconda dell'interesse particolare, e delle vedute ambiziose di chi governa.

Le donne, sommamente stimate, e sommamente oppresse, vivono in uno stato di schiavitù, ed in un modo diverso delle altre nazioni civilizzate: I nodi conjugali frangibili a capriccio, e volontà de' mariti; la poligamia; il concubinato; la cieca ubedienza ai voleri di un uomo, pongono le donne in una dispiacevole posizione, e le famiglie nello stato di disturbo.

Lo smercio de' schiavi; quell'abominevole mercato della più nobile produzione della Divina Potenza, ancor in uso fra i turchi, è ciò che sommamente gli degrada, e gli fa comparire barbari agli occhi delle culte nazioni.

Se a tutti questi mali, un governo saggio, paterno ed operoso, sapesse dar rimedio, conciliando gl'interessi della religione, con un equa legislazione, potrebbero i turchi, abbandonando man

mano i pregiudizii assurdi, ed inveterati, sedere in breve a fianco delle più civilizzate nazioni di Europa.

Ma che che ne sia di tutto ciò; qualunque esser possa l'esito della terribil lotta in cui sono i turchi impegnati; che sul tempio di S. Sofia abbia a dominar piuttosto la Croce greca, che la mezza luna o l'aquila Russa, nostro scopo sol è di esporre il QUADRO DELLA TURCHIA EUROPEA, abbozzato sulle opere de' migliori autori, e sulle relazioni de' più accreditati viaggiatori, spettando al tempo lo sviluppo delle politiche combinazioni.

Una carta geografica con tutta la possibile esattezza farà conoscere lo stato de' possedimenti turchi in Europa, al momento della guerra attuale; e la veduta di Costantinopoli tratta dal viaggio del signor Chateaubriant compirà la descrizione di questa bella e magnifica Città, alla quale auguriamo tutta la prosperità, e tranquillità cui possiam desiderare alla nostra patria.

O R I G I N E DELL' IMPERO TURCO

DEL SUO STABILIMENTO IN EUROPA
DE' SUOI SOVRANI, E DELLE SUE GUERRE.



DUE colonie di turcomani popoli sciti avendo inondate le provincie vicine, si stabilirono l'una in Siria, l'altra in Persia.

La prima mescolandosi con i saraceni ed abbracciando la religion di Maometto, fondò i regni di Aleppo, di Damasco, e d'Iconio. La seconda ancora idolatra si stabilì in Persia e vi fondò un principato.

Nel Secolo XIII. Solimano regnava in Persia sopra i turchi; i parti avendolo discacciato (*anno 1222*) lo forzarono a cercare insieme coi suoi un nuovo stabilimento nell'Asia; ma essendosi Solimano annegato nel passaggio dell' Eufrate, suo figlio Ortocnlo, successogli nel comando, condusse i turchi

in Misnia d'onde inviò ad Adalino Suldano d'Iconio, una deputazione, per ottenere un asilo ne' suoi stati.

ADALINO avendolo con molta umanità ricevuto, gli accordò non solo il borgo, ed il territorio di *Sogut* in *Misnia* onde dimorarvi co' suoi, ma gli offrì ben' anche le prime cariche dello Stato, se egli e la sua gente abbracciato avesse la religion di Maometto; al che avendo essi acconsentito, in breve, i turchi, ed i sudditi d'Adalino divennero un sol popolo, ed *Ortogulo* ottenne il governo di Frigia.

Ortogulo avendo fatta in Iconio amicizia con un famoso Dervis, ne sposò la figlia, (1228) dalla quale ebbe un figlio cui diede il nome di *Ottomano*, al quale fu conservato da *Adalino* il governo di Frigia, dopo la morte del padre, anzi gli affidò il comando de' suoi eserciti.

Ottomano maritatosi con Zela figlia di Edebale vi procreò un figlio cui diede nome *Orcanè* (1289), il quale poi prese in moglie la figlia del Suldano di *Caraman*.

Intanto *Adalino* essendo morto senza eredi, i principali Emiri del suo regno si divisero lo Stato in sette Tetrarchie, una delle

quali, cui prese il nome di *Turchia*, fu assegnata ad Ottomano, chi stabilì la sede del suo nuovo regno ad *Acre* (anno 1500).

Ottomano dunque fu il fondatore dell'impero turco, che in seguito ha preso il nome d'Impero Ottomano, ed è l'origine e lo stipite della famiglia regnante, sebbene rimontar si dovesse fino a Solimano, che condusse i turchi nell'Asia.

Questo primo Sovrano della famiglia Ottomana, che prese il titolo di Suldano, fu teneramente amato dal suo popolo. La dilui bontà non conobbe mai alcun limite. Il suo palaggio fu l'asilo degl'infelici; ed ebbe il piacere di rimanere il suo Regno in una profonda pace, dopo di aver paternamente regnato per lo spazio di 28 anni.

Alla morte di Ottomano (1328), suo figlio Orcane trovandosi pacifico possessore di uno Stato già florido, ne dilatò i limiti mediante delle conquiste, che spinsero le sue bandiere ai confini dell'Impero greco.

Regnava allora in Costantinopoli Andronico III della famiglia PALCOLOGHI, ma la di lui morte (1346) avendo trasferita la corona in testa a suo figlio di tenera età, Giovanni Catacuzeno suo generale sotto la di cui tutela

il piccolo Imperatore era rimasto , essendosi impadronito del supremo potere , si usurpò il trono di Costantinopoli, ove per maggiormente consolidarsi si strinse in parentela con Orcane al quale diede sua figlia *Teodora*.

Finchè *Orcane* visse, l'Impero greco non fu in alcun modo molestato; ma essendogli successo *Solimano I.*, suo figlio, giovane ardito ed avido di conquiste, fu il primo, che varcando il mare pose il piede nella Romania e s'impadronì di Adrianopoli (1349).

Non godè lungo tempo *Solimano* di questa nuova conquista, giacchè essendo morto con una caduta da cavallo, *Amurat* suo fratello gli successe nel Trono (1351).

Amurat ascenso sul trono trasferì la sua corte in Adrianopoli; istituì la famosa milizia dei giannizzari, ed invase la Servia, e la Macedonia (1368); così l'Impero de' greci vedendo inalzare sulle proprie rovine quello de' turchi, si avvicinava a gran passi verso la sua totale caduta. Ma mentre *Amurat* a più grande imprese accingesi, *Cabilovist* gentiluomo di Croazia con un colpo di pugnale pose fine alle sue conquiste (1372).

Malgrado che avesse dovuto succedere al Trono di *Amurat Solimano*, che era il suo

primogenito, pure trovandosi *Bajazet* suo secondogenito all'armata di Servia ove *Amurat* era stato ucciso, venne da' soldati proclamato Imperatore, anzi costui per maggiormente assicurarsi il possesso del trono ebbe la barbarie di far uccidere suo fratello *Solimano* (1372);

I turchi non ebbero a pentirsi della scelta di *Bajazette* per loro Imperatore; dappoicchè se avanzò i suoi predecessori nella fierezza, e nell'orgoglio, oltrepassò ancora il loro valore, e la loro fortuna. Non vi fu potenza che gli resistesse; tutti i suoi vicini piegarono innanzi a lui, cinque Sovrani dell'Asia furono privati de' loro reami; ed egli penetrando fin nel cuore della Grecia s'impadronì di *Delfo*, e dell'Armenia, dopo di aver completamente battuto tutte le forze di occidente comandate dall'Imperador *Sigismondo*. Finalmente stanco la fortuna di più secondarlo nelle sue imprese, fu vinto e fatto prigioniero da *Tamerlano* imperator de' tartari nella celebre battaglia di *Anceria*, ove terminò i suoi giorni in uno stato di cattività (1401).

Isa, *Musa*, *Musulmano*, e *Meemet* figli di *Bajazet* contrastaronsi a vicenda l'impero; *Musulmano* coll'appoggio del greco Impera-

tore riuscì a salire sul trono, facendo strangolare Isa, che cadde prigioniero nelle sue mani (1408); ma non vi restò neanch' egli lungapezza assiso, giacchè *Musa* che rifugiato si era in Vallachia, riunito un grosso numero di partegiani riuscì a discacciar Musulmano, il quale avendo tentato di passar nell' Asia, fu assalito ed ucciso da alcuni soldati di Musa (1415).

Finalmente Mehemet quarto figlio di Bajazette, che rifugiato si era presso il Suldano di Caramania, coll'ajuto del greco Imperatore, e dell'avanzo del partito di Musulmano riuscì a sbalzare Musa dal trono; dopo di averlo compiutamente battuto, e fatto strangolare (1414). Così dopo di tredici anni di continue guerre civili, e di tre fraticidj, l'Impero Ottomano cominciò a godere i vantaggi della pace sotto il governo di Mehemet I, sebbene fu di poco durata, essendo morto nel fior della sua età (l'anno 1423).

Il regno di Mehemet fu dolce e tranquillo; amico della pace non molestò affatto i popoli vicini, protesse le arti e le scienze, migliorò le leggi, ed ebbe il piacere lasciar l'impero all'epoca della sua morte in una perfetta tranquillità.

Amurat II successe a padre suo, e nel regno, e nelle virtù; ma Giovanni Palegolo figlio di Emaruele Imperator di Costantinopoli, cui il padre associato avea all'impero, spinto dal desiderio di riconquistare quella parte della Grecia che gli antecessori di Amurat gli avevano tolta, riaccese la guerra civile nell'impero Ottomano, fomentando l'ambizione di Mustafà fratello di Amurat. Ma Amurat fece pagare ben caro ai greci ed a suo fratello questo tentativo, giacchè spingendo le sue armate fin sotto le mura di Costantinopoli, i primi furono afflitti da un lungo assedio, di cui fu gran forza il liberarsene, e Mustafà ed i suoi aderenti perdettero colla vita le speranze che avevano immaginate.

Dopo questa sciagura l'impero Ottomano divenne vieppiù possente, avendo Amurat spinto la guerra fin nella Servia e nell'Albania; ma i principi cristiani, che non vedeano di buon occhio l'ingrandimento di questo Impero, collegandosi insieme, invasero la Turchia con un forte esercito comandato da Ladislao re di Polonia (1444); questa guerra però che facea temere la caduta dell'Impero, terminò sotto le mura di Varna colla morte di Ladislao, e con una totale sconfitta delle armate cristiane (1444).

Amurat terminò i suoi giorni in Adrianopoli a 3 febbrajo 1451 dopo un regno di 28 anni de più prosperi e gloriosi, ed ebbe per successore suo figlio Meemet II cui da un anno avea legato in matrimonio con la figlia di Turcantino Re d'Aladulia.

Meemet II ascese al trono con un desio di conquista più grande forse di tutti i suoi predecessori. Appena rassodata la sua autorità, non pensò che a* distruggere totalmente il greco impero, che per altro non era che un debole avanzo di quella formidabile potenza, che per tanti secoli era stata la dominatrice del mondo. I suoi predecessori avendo più volte, ma invano tentato la conquista di Costantinopoli, Meemet si studiò di riuscirvi con sicurezza; quindi avendo preparata una forte spedizione con un armata di 400 mila combattenti, assediò Costantinopoli, per mare e per terra (1453).

Costantino Palegoli, che occupava allora il Trono del gran Costantino, oppose la più ostinata resistenza, e l'uno e l'altro Sovrano si distinsero con delle azioni di valore, che gli attirarono l'ammirazione di tutti i principi. Ma l'ora della caduta dell'Impero dei greci era stata già segnata ne' Destini della Pro-

videnza, e Costantinopoli dopo un assedio di 50 giorni, oppressa dal gran numero fu espugnata; e presa d'assalto li 29 magio 1453. Costantino Palegolo fu ucciso combattendo da intrepido e valoroso guerriero, e dopo un spaventevole massacro, Meemet rimasto pacifico possessore di questa bella e magnifica città, vi stabilì la sede del suo Impero.

Così ebbe fine l'impero d'oriente fondato dal gran Costantino, così un orda di sciti, in men di tre secoli divenne una gran monarchia, che ha fatto di poi tremare i primi sovrani del mondo, e spargere tanto sangue in Europa.

Meemet dopo la presa di Costantinopoli, non trovò più limiti alla sua ambizione. Soggiogata quasi intieramente la grecia s'impadronì di Atene e di Sparta (1459). Distrusse l'impero di Trabisonda (1461); invase la Persia ed il reame di Caramania (1461); tolse Negroponte ai Veneziani, ed assediò Rodi.

Ma tante vittorie, e tante conquiste doveano aver un termine, e l'ambizione degli uomini, che qual torrente irreparabile par che non abbia ad incontrar mai alcun argine, speso si scava da se medesimo il principio che dee ingojarla.

Meemet era al 50^{mo} anno di sua vita ed al 32.^m del suo regno, e non ancora satollo di gloria tuttavia meditava nuove conquiste; avea egli concepita l'idea d'invadere l'Italia per indi raccorre a Roma la corona Imperiale. Le prime operazioni di questa nuova intrapresa erano di già incominciate. Taranto nel Regno di Napoli era caduta nelle mani de' turchi; una forte armata navale dovea dall'Asia direttamente partir con lui per l'Italia. Ma questa volta il cielo non arrise alle sue imprese: Rodi resiste ad un terribile assedio, 40 mila musulmani vi perdono la vita. Taranto soccorsa respinge i suoi assalitori, ed il Suldano ammalatosi gravemente a 3 Maggio 1481. cessò di essere.

Meemet II. Questo primo Suldano che si assise sul trono del gran Costantino, si distinse per ferocia e per ambizione; egli rare volte mantenne la sua parola, e spesso sacrificò alla sua gloria ed alla sua vendetta le più innocenti vittime. Tra i tratti di barbarie vi fu quello di aver ucciso colle sue proprie mani la bella Irena sua favorita, sol perchè si era mormorato contro di lui, di preferir questa donna alle cure del Regno; e di aver fatto strangolare suo figlio, per aver violentata

la moglie del seraschiere Acmet , oltre di aver fatto morire tante belle greche e giovani cristiani , che aderir non vollero alle insane sue voglie.

Meemet II restò due figli , Bajazet , e Zizim , i quali si contrastarono per lungo tempo la corona , ma essendo Bajazet trionfato Zizim si rifugiò , primo a Rodi (anno 1481) ed indi a Roma (anno 1489) ove Carlo VIII re di Francia avendogli promessa la sua assistenza per fargli ricuperare l'impero di Costantinopoli , calò con un forte esercito in Italia ; ma Zizim mentre recavasi con questo Monarca nel Regno di Napoli , ammalatosi gravemente nel camino , morì in Terracina ove fu sepolto (anno 1495)

Bajazet II rimasto pacifico possessore dell'impero regnò felicemente fino all'anno 1512 epoca in cui fu da suo figlio *Selim* obbligato a rinunciare al trono , anzi come alcuni vogliono fu da questi avvelenato ; ma il regno di *Selim* fu di breve durata , essendo morto nel 1520 di acerbissimi dolori nel luogo appunto ove pochi anni prima avea soggiogato suo padre.

Fu sotto il Regno di *Selim* , che i turchi conquistarono l'Egitto e l'Adulia , ed erano

sul punto di assediare Rodi, se la morte del loro Sovrano non glie lo avesse impedito.

A Selim successe suo figlio Solimano II, giovane di soli 20 anni, savio, giusto, umano, ed amante della gloria. Amò moltissimo una donna Sienese, che fatta schiava divenne sua favorita: ebbe un regno lungo, ma pieno di turbolenze, e morì nell'età di 66 anni con un flusso di sangue all'assedio di Zichet in Ungheria nel 1566, dopo di aver regnato 46 anni, lasciando per successore Selim suo figlio.

Nel primo anno del suo regno, il suo gran Visir Mustafa Kislù prese Belgrado, che tanto avea resistito ai precedenti Sultani, e nel 1522 conquistò Rodi, che con soli 6000 cavalieri per lungo tempo difesa si era con un valore inaudito.

Nel 1526 Solimano invase l'Ungheria, ed assediò Vienna. Nel 1529 un'alleanza vien conclusa tra la Porta e la Francia. Nel 1542. La guerra contro Carlo V. e l'imperator Massimiliano fa rientrare gli Ottomani in Ungheria (1566).

Selim II regnò solo 8 anni mentre l'eccessivo gusto pel vino e per le femine gli abbreviarono la vita, essendo morto nel 1573 nel

fior della sua età, con un accidente di apoplezia. Fù sotto questo Suldano, che i cristiani comandati da D. Giovanni d' Austria distrussero nel golfo di Lepanto la flotta Ottomana, (a 16 Ottobre 1571)

Selim restò cinque figli il più grande dei quali Amurat II, che ascese al trono fe strangolare tutti i suoi fratelli minori, e gittar nel mare le mogli di suo padre, che a quell'epoca rimasero incinte; barbaro e feroce divisamento che molti Sultani posero in opera per consolidarsi nel trono, allontanando ogni altro pretendente.

Amurat II regnò fino al 1595 sostenendo delle sanguinose guerre nella Persia, e nell'Ungheria, guerre che non produssero alcun risultato. Il troppo abuso delle donne e del vino avendo indebolite le sue forze, a 18 Giugno 1595 morì di apoplezia.

Ad Amurat successe Meemet III suo primogenito il quale seguendo le orme paterne sacrificò alla sua ambizione tutti i suoi fratelli, e le donne incinte da suo padre rimaste.

Mehemet III fu un Suldano poco amato da turchi i quali sotto il suo regno avendo sofferte varie sconfitte videro la gloria della monarchia molto oscurata; egli proseguendo la

guerra contro l'Imperatore alla testa di 200 mila uomini fù sconfitto dall'arciduca Massimiliano (1598.) La morte pose fine al suo regno, ch' ebbe la durata di solo anni 8 (anno 1603.)

Achmet I suo figlio gli successe nell'età di soli 14 anni; la sua età rendendolo inabile al maneggio degli affari, la madre prese parte nel governo, ciò che fù causa di non poche sciagure. Dedito a tutti i piaceri della vita, seppe però rispettare suo fratello Mustafa. L'abuso del vino e delle donne lo portarono bentosto alla tomba, egli morì nel trentesimo anno di sua vita (anno 1617) ed abbenchè avesse 6 figliuoli, pure perchè di tenera età negli ultimi momenti di sua vita fatto chiamare Mustafa suo fratello gli riunì le redini del governo.

Nel 1605 avendo Achmet invaso di nuovo l'Ungheria vi proclamò per Re Bocskai principe di Transilvania.

Mustafa I abbenchè versato nelle lettere, pure per le sue stravaganze disgustati i grandi della sua corte, fu detronizzato, ed inalzato al trono suo nipote Osmano, la di cui tenera età fece cadere il governo nelle mani del Visir Azem, e di Ali capudan bascià, ma il carat-

tere vivace ed ardito di Osmano lo portarono ben presto a regnare, anzi appena aveva terminato il 15.^{mo} anno di sua età, con un esercito di 400 mila combattenti invase la Polonia, ed obbligò Ladislao figlio di Sigismondo a sottoscrivere una pace, sebbene poco vantaggiosa pei turchi. (anno 1622)

Questo principe ardito, conoscendo l'insubordinazione de' giannizzeri, tentò abolirli; ma il suo disegno essendo stato scoperto fu da questa furibonda milizia detronizzato e messo a morte, richiamandosi al trono il deposto Mustafa (anno 1623), il quale essendo stato generalmente riconosciuto per la seconda volta inabile a regnare fu dopo pochi mesi esaltato al trono Amurat IV secondogenito di Achmet (15 settembre 1623) il quale sulle prime per essere di 13 anni fu sotto la tutela di Liosem sua madre.

Amurat IV, abbenchè avesse la mente sorda e penetrante, fu di un carattere crudele ed inumano, non avendo risparmiato nè la vita del zio, nè quella dei suoi fratelli, ad eccezione dell'ultimo chiamato Ibraim, perchè creduto imbecille.

Amurat qual alleato della Russia essendo involupato in una nuova guerra con Ladi-

slao VII Re di Polonia, venne da questo sovrano battuto (1633).

Egli entrò due volte in Persia con numeroso esercito; s'impadronì di Babilonia e fece molte conquiste nell'Asia; ma l'abuso del vino lo portò al sepolcro di 72 anni, senza prole (anno 1683).

Ibraim suo fratello unico rampollo della famiglia Ottomana gli successe nel trono. Sua madre Iasam prese parte nel governo, ed egli quantunque di un carattere dolce ed umano dandosi al libertinaggio fu bentosto per le sue sregolatezze odiato da'Turchi, detronizzato, e messo a morte (anno 1648).

Sotto di questo Sultano il 1640 fu dichiarata la guerra ai Veneziani, colla presa di Candia una delle piazze forti dell'isola di Candia.

Ad Ibraim successe Mehemet IV suo primogenito, che per la sua tenera età restò sulle prime sotto la tutela di sua madre Iacham; ma fatto adulto, ed il popolo non contento del suo regno, fu obbligato di rinunciare in favore di suo fratello Solimano III malgrado avesse un figlio chiamato Mustafa (anno 1664).

Solimano III, che ascese al trono nel 1664 vi restò fino al 1691 epoca in cui se ne morì di morte naturale; il suo regno fu nel prin-

cipio turbolento e pieno di sedizione; ma la sua fermezza trionfò di tutti i partiti.

Fù sotto questo Sultano, che Candia venne tolta ai Veneziani (1670) dopo una sanguinosa guerra nella quale i turchi perdettero tutta la loro flotta, e che Vienna assediata da un poderoso esercito fù per cadere in mano de' turchi; dopo di che una pace protratta per 20 anni pose fine alla guerra (1672).

L'assemblea Polacca non avendo approvata questa pace, s'impegnò una nuova guerra, ove prese anche parte la Russia, e che durando per molti anni ebbe fine nel 1681 con una sospensione di armi stipulata per 20 anni; ma nel 1683 Leopoldo primo collegatosi col Re di Polonia venne di nuovo alle mani coi turchi, i quali sebbene si fossero inoltrati con un esercito forte di 300 mila combattenti fin sotto le mura di Vienna, pure vennero completamente battuti da soli 46 mila uomini comandati da Carlo II Duca di Lorena, il quale spingendo le sue vittorie conquistò Buda dopo un ostinato assedio, e varie altre piazze dell'Ungheria (1686).

Alla morte d'Ibraim l'altro suo fratello Achmet II fù chiamato al trono, ma il suo Regno fù di molta breve durata essendosene

morto improvvisamente a 3 febbrajo, 1695 lasciando un figlio ancora bambino chiamato Selim, che inutilmente il gran Visir tentò chiamare al trono, essendo trionfato il partito di Mustafà figlio di Meemet IV contro i maneggi del gran Visir (anno 1697).

Mustafà II appena giunto al trono rivolse tutta la sua cura al governo del suo impero, egli diè fine alle guerre colla pace di Corlovitz, ma sventuratamente non godè dello stato di calma, che pochissimo tempo, mentre essendosi colla sua corte ritirato in Adrianopoli, una celebre rivoluzione scoppiò in Costantinopoli, e 100 mila congiurati marciando contro di lui lo detronizzarono, inalzando al trono suo fratello Achmet III.

Achmet III asceto al trono nel 1703 vi restò fino al 1730 epoca in cui una nuova rivoluzione l'obbligò a discenderne, ed a rinunciare all'Impero in favore di Mahemmed I figlio di Mustafà II.

Il Regno di Achmet III fu però pieno di avvenimenti, che meritano l'attenzione degli storici.

Principalmente merita osservazione la sua condotta nel punire i sollevati, che contribuirono al suo inalzamento al Trono, per la

massima, che chi scuote una volta il giogo dell' ubbidienza e del rispetto può facilmente ricadervi.

La guerra tra la Russia e la Svezia avendo obbligato Carlo XII a rifugiarsi a Bander, Achmet gli accordò tutta quella ospitalità, che l'alto suo grado poteva meritare (anno 1711).

Nel 1714 la guerra con Venezia pose la Morea in mano dei turchi, che se ne resero padroni; ma le vittorie del Principe Eugenio nel 1714 e 1718 tolsero ai turchi l'Ungheria, e resero l'Imperadore di Germania padrone di Temerwaz e di Belgrado, per cui Achmet fu obbligato ad una pace svantaggiosa sottoscritta in Passarovitz li 21 luglio 1718.

Finalmente la guerra colla Persia accrebbe l'Impero ottomano di molte provincie.

Mehemmud I, che successe ad Achmet III fu di un carattere giusto ed umano, egli pacificò l'Asia, sottoscrisse la pace colla Persia nel 1736, riprese Belgrado agli Austriaci e gli obbligò ad una pace, che fu seguita da quella colla Persia (1749).

La morte dell'Imperadore Carlo VI, avendo suscitato delle guerre fra i principi Cristiani, intorno alla sua successione, Mehemmud invece di profittar delle discordie si offrì me-

diatore, scrivendo a tutti i sovrani una lettera colla quale esponendogli i disastri di una guerra gli esortava a non turbar la pace.

Sotto il suo regno la sette de vegabiti afflisce moltissimo gli ottomani. La Russia dilatando insensibilmente i suoi confini eresse delle fortificazioni nella vasta penisola del Nieser, e vi stabilì delle colonie col nome di nuova Servia.

Erano le cose in tale stato allorchè Mehemmud I sentì avvicinarsi l'ultimo istante della sua vita. Travagliato da una fistola resa incurabile cessò di esistere nel 58.^{ma} anno di sua vita li 13 dicembre 1754.

Successe a Mehemmud Ottomano III figlio di Mustafà II fratello del defunto Sultano dell'età di 53 anni, il quale avendone passati 43 in una profonda clausura era quasi estraneo alla grandezza del soglio, ed al maneggio degli affari. Ma sebbene sotto questo Monarca il visirato avesse esercitato senza freno il suo sommo potere, pure si videro succedere i gran Visir l'un presso l'altro, nella più lunga durata di due mesi.

L'intemperanza de' piaceri avendo abbreviata la vita di Ottomano, egli se ne morì li 29 ottobre 1757 dopo di aver regnato tre soli anni. Fù sotto il suo regno che Costan-

tinopoli soffrì le più grandi miserie, ed un incendio, che ne distrusse più di due terzi.

Malgrado, che Ottomano non avesse avuto eredi, pure ebbe la crudeltà di far morire di veleno tre suoi nipoti, e vi sarebbe rimasto vittima il quarto cioè Mustafà, che gli successe al Trono, se la sua accortezza non l'avesse salvato.

Mustafà III figlio di Achmet successe ad Ottomano nell'età di 42 anni, dei quali 27 ne aveva passati in un profondo ritiro. Di carattere dolce e moderato Mustafà si dedicò volentieri alle cure del suo Impero, riordinò le pubbliche amministrazioni; abolì gli abusi, che opprimevano il popolo; accrescè lo splendor del Visirato, ed istituì un lazzeretto nell'isola de Principi (anno 1762).

Una sanguinosa guerra colla Russia scoppiò nel 1768. La Moldavia, e la Vallachia furono invase da' Russi; ed un'armata navale eseguendo de'sbarchi in Morea, cercò, ma invano, scacciarne i turchi (anno 1770).

Sulle prime i ministri della Porta aveano guardato con qualche indifferenza l'invasione de' due principati; ma allorchè si accorsero che i russi cercavano di debellare i greci ed attaccar l'Impero da tutti i lati, nel men-

tre spedirono il gran Visir con un forte esercito nel Danubio, inviarono un' armata in Morea, ed una flotta di 22 grossi vascelli nell' Arcipelago.

I greci che all' apparir de russi aveano scosso il giogo ottomano, non tardarono ad essere sottomessi dai turchi, ed a pagare a ben caro prezzo il loro ardire; ma la flotta del gran Signore, sebbene più numerosa della russa venne intieramente distrutta li 5 luglio 1770 nel golfo di Smirne, e propriamente nel canale che disgiunge la costa dell' Asia dall' isola di Scio. Questa battaglia navale fe fin d' allora conoscere quanto poco nell' acqua valessero i turchi, giacchè soli 9 vascelli, de' quali si componea la flotta russa, incendiarono, e mandarono a picco 22 vascelli turchi, tutti ben armati ed equipaggiati.

Mentre ciò avveniva nell' Arcipelago, il gran Visir con un poderoso esercito forte di 135 uomini, passato avea il Danubio, e sembrava di voler inseguire i russi fin dentro le loro case; ma il celebre Romanzof, malgrado fosse stato cinto da tutti i lati, dai musulmani e da' tartari, con soli 17 mila uomini, assalì di notte con tal veemenza il campo del gran Visir, che l' obbligò a ri-

passare precipitosamente il Danubio; ed inseguendolo senza posa, riuscì a sbaragliare un esercito, otto volte maggior del suo (anno 1771).

Intanto la peste che era venuta a colpire l'armata russa, e le spese immense della guerra, indussero Caterina II ad un armistizio conchiuso sotto le mura di Giurgevo (anno 1772), in seguito del quale fu aperto un congresso a Focziani in Moldavia; ma nulla essendosi potuto in esso convenire, una nuova campagna fu aperta nel 1773, con molto vantaggio per parte degli ottomani.

Mentre questa seconda campagna si apriva; mentre i russi si ritiravano alla sinistra del danubio, Mustafà III a 21 gennaio 1774 se ne morì.

Abdul Hamid suo ultimo fratello dell'età di 50 anni gli successe nel trono in un momento in cui l'Impero Ottomano sembrava scosso da tutte le parti. Sopraffatto da una grandezza inaspettata, invece di darsi alle cure del Soglio, restò per quasi un anno nel suo palaggio a godere tutti i piaceri della vita, di cui si era veduto fin allora privo, nel vecchio serraglio rinchiuso. Trattò Selim suo nipote con moltissimo riguardo, e gli accor-

dò tutta quella libertà di cui godono i principi Cristiani.

La campagna del 1773 non molto favorevole ai Russi , avea obbligato Caterina II a degli sforzi considerevoli , onde porre la sua armata nel caso di riaprir la campagna del 1774 con più successo.

I turchi dal canto loro, avendo ammassato un esercito di 400 mila uomini, entrarono in campagna con tutta quella fiducia, che una forza così ragguardevole potea ispirargli; ma la vittoria essendosi voltata di nuovo a favore de russi , quest'armata così numerosa disparve come la nebbia, ed il gran Visir, rimasto con soli 13 mila uomini si vide costretto di segnare i preliminari di una pace svantaggiosa, il di cui trattato segnato in Kainardgy sotto la mediazione della Francia, sanzionò il parteggiamento della Polonia: la libera navigazione del mar nero: l'indipendenza della Tartaria e della Crimea, e la cessione della Bukovina a favore della casa di Austria.

Questa pace però non fu che un intervallo di riposo , mentre nuove rotture costrinsero gli ottomani a ceder alla Russia la Crimea , per cui i tartari divennero sudditi della Rus-

sia, e quelle selvagge contrade presero il nome di Tauride, e del Caucaso.

Questa nuova conquista della Russia, invece di essere il termine delle discordie, riaccese maggiormente la guerra colla Porta, mentre avendo Caterina II rivolto il pensiero alla civilizzazione di queste selvagge contrade, ed essendo discesa a visitarle accompagnata da poderoso esercito, i turchi corsero di nuovo alle armi (anno 1787).

Giuseppe II Imperator di Germania, entrando negli interessi della Russia, invase la Vallachia con un poderoso esercito da lui comandato, ed i Russi varcando il Prut entrarono nella Besserabia; distrussero nel Dieper la flotta turca comandata dal valoroso Hassan Capudan Bassà, e posero termine alla campagna del 1788 colla presa di Oczakof, nella quale vi perirono 25 mila turchi.

Era per aprirsi la campagna del 1789 allorchè ai 7 aprile morì il Sultano *Abdul Amid*, nell'età di 65 anni, ed abbenchè avesse rimasto due figli di tenera età, uno de' quali regna ora sul trono, pure fu chiamato alla successione Selim III figliuol unico del Sultano Mustafà.

Era allora Selim dell'età di 25 anni, e la

libertà in cui tenealo suo zio gli avea dato aggio di studiare ed apprendere.

I primi ordini di Selim furono diretti al rinforzo dell' esercito. Più di 100 mila uomini corsero ad ingrossare l'armata del gran Visir ; ma questa campagna non fu men fortunata della prima , ed il gran Visir battuto completamente da soli 25 mila uomini, perdè la vita sotto le mura di Brayla.

Questa campagna rese non solo padroni i russi de' due principati , ma benanche gli Austriaci della Servia , colla resa di Belgrado.

La morte di Giuseppe II avendo prodotto lo scioglimento della liga , Caterina continuando ella sola con più furore la guerra, i Russi condotti dall' intrepido Suwarof s' impadronirono d'Ismail , che presero di assalto ove 40 mila turchi furono uccisi o fatti prigionieri, ed ove 230 cannoni con un immenso bottino cadde nelle mani de' Russi, oltre 10 milioni di piastre in natura.

Le turbolenze della Francia aveano allora richiamata l' attenzione de' gabinetti di Europa. I timori politici, e soprattutto i suggerimenti dell' Inghilterra , indussero Caterina ad un accomodamento colla Porta: Le Corti di Berlino , e di Londra rese mediatrici , minac-

ciavano la Porta di rompere la loro amicizia se avesse rifiutato i moderati partiti proposti dalla Sovrana della Russia. Per altro il bisogno della pace si facea sentire fra le sconfitte e le vittorie, ed estenuati scambievolmente i due Imperi non esitarono ad accogliere con successo la mediazione.

Le negoziazioni vennero quindi aperte a Galatz in Moldavia, ed agli 11 agosto 1792 fu stipulata una pace generale colla cessione in favor della Russia di *Oczacof*, e del territorio a questa città pertinente; oltre un indennità di 12 milioni di piastre, alla quale Caterina, generosamente vi rinunciò.

Così ebbe termine per allora la più sanguinosa delle guerre, che minacciando di rovesciare il trono de' Suldani, avea portata la costernazione nell'animo di Selim, ed il terrore in tutta l'estensione dell'impero Ottomano.

Dopo questa pace, mentre tutti i gabinetti di Europa ingolfandosi in una guerra generale, si accingevano a reprimere la rivoluzione francese, la Porta, quasi che peregrina a tutti gli avvenimenti, che con tanta rapidità si succedevano, restò fino al 1797 placida spettatrice di tutti i disastri che afflissero il serbo dell'Europa.

La morte di Caterina II avvenuta nel 1798 avendo trasferita la corona di Russia in persona di Paolo Petrowitz, costui indusse la Porta a collegarsi cogli altri sovrani di Europa, per distruggere la rivoluzione Francese; quindi una flotta Russa passando il Bosforo, ed i Dardanelli, ed unitosi colla flotta Ottomana entrò nel Mediterraneo a far parte di una spedizione contro la Francia.

Questa condotta della porta, gli costò l'invasione dell'Egitto per parte de' francesi, i quali passando di vittorie in vittorie s'impadronirono del Cairo, e di Alessandria, e se non fosse riuscito agli inglesi di distruggere la loro flotta, l'Egitto sarebbe forse una monarchia assoluta ed indipendente.

Ma non si arrestarono qui i disastri dell'Impero Ottomano. Un violento incendio destatosi o per malizia, o per poca accortezza consumò in poche ore l'arsenale di Costantinopoli, cagionando alla Porta un danno di più milioni (anno 1800).

La Servia con una parte della Vallacchia, scuotono il giogo della Porta, ed i Circassi ed altri popoli a lui soggetti, si sottraggono dalla sua feudalità passando sotto il dominio della Russia (anno 1805).

Anche gli albanesi, ed i montenegrini insorsero unitamente ai serviani; ed il Bassa di Giannina che marciò con forte esercito contro i ribellati fù sconfitto da Serviani (1807).

Mentre tante turbalenze affliggevano l'impero Ottomano, Selim che dall' alto del suo soglio avea avuto l' aggio di meditare le sagge riforme cui potevano porre il suo impero a livello degli altri stati di Europa; dopo aver istituita una tipografia, e delle pubbliche biblioteche in Costantinopoli, rivolse tutta la sua attenzione all' organizzazione di una armata regolare, dicui quell' Impero era priva.

La Francia allora sotto il governo di Napoleone avendo estinto il germè dell' Anarchia cercava estendere le sue conquiste da tutti i lati; e poicchè il gabinetto di S. Pietroburgo era di sommo ostacolo alle sue vendite, Napoleone volse tutta la sua attenzione ad impegnare il gran Signore in una nuova guerra contro i Russi (anno 1806).

Appena la Porta era corsa alle armi, la Moldavia e la Vallachia venne occupata dai Russi. Iassi, e Bukarest aprirono le porte ai vincitori, e le armate turche battute e disperse, portarono la costernazione fin dentro Costantinopoli (1807).

Il gabinetto di S. Iames che conosceva quando questa guerra sarebbe stata fatale al riposo di Europa, ed avrebbe corrisposto alle mire di Napoleone, cercò con tutti i mezzi conciliare la Porta colla Russia; ma i suoi suggerimenti non essendo stati accolti dalla Porta, cercò colle vie delle armi indurvela.

Una flotta inglese di 18 bastimenti superando lo stretto de'dardanelli, fin allora creduto insormontabile si presentò li 19 febbrajo 1807 sulla rada di Costantinopoli, chiedendo il rinvio dell'imbasceria francese.

Il governo turco abbenche attonito da questa ardita intrapresa, pure senza intimorirsi delle minacce dell'Inghilterra, costante ne suoi principj verso la Francia, non esitò un momento a rifiutarsi alle pretese dell'Inglese Ammiraglio, il quale dopo di aver incendiato cinque legni turchi, che gli aveano fatta della resistenza, si ritirò senza alcun altro successo.

Quest'aggressione, sebene non avesse avuto alcun risultato, pure richiamò l'attenzione della Porta, la quale, non vedendo più nei dardanelli quella barriera impenetrabile della quale Costantinopoli si faceva scudo, si rivolse a fortificare lo stretto su di un piano

formato da abili ingegneri Francesi , i quali profittando della situazione del luogo eressero delle buone batterie a fior d'acqua , che han reso più difficile quel passaggio.

La guerra intanto , e le interne rivoluzioni , nel mentre affliggevano la totalità de' sudditi , acceleravano la caduta del Sovrano. I turchi avvezzi ad attribuire il bene ed il male ai loro padroni , e fin' anche le perdite , e le sconfitte ai loro capi , riguardavano *Selim* come la principale caggione di tutti i mali politici.

A 28 marzo 1807 ammutinatosi il popolo , col soccorso de' giannizzeri detronizzarono *Selim* esaltando al trono Mustafà IV di lui nipote ; ma questo nuovo Sultano , sia per la poca sua esperienza , sia per la compustione in cui l'Impero trovavasi , non seppe prendere que mezzi salutari , che avrebbero senza fallo salvato lo Stato , e consolidato il suo potere.

In mezzo a tanti disordini ; fra le continue sollevazioni , che in varj punti dell'Impero Ottomano si succedevano , Bajraktar comandante le fortezze del Danubio , affezionato di *Selim* ; raccolta un'armata di 8 mila uomini , marciò sopra Costantinopoli per tentare di riporre sul trono il suo signore ; infatti

giunto sotto le mure del serraglio, e secondato dalla maggior parte del popolo sempre avido di novità e cangiamenti, era per ottenere il suo intento, allorchè Mustafà gli fe esporre il cadavere dell'infelice Selim che avea fatto storzare.

Questo atroce assassinio maggiormente irritò i sollevati; il serraglio investito da tutte le parti fu in un istante inondato da' soldati di *Bairaktar*, i quali inoltrandosi ne reali appartamenti detronizzarono Mustafà, inalzando al trono Mehemud II figlio di Abdul-Amid suo fratello (anno 1808).

Il primo atto del nuovo Sultano fù d'inalzare *Batraktar*, in compenso de suoi servizi alla carica di Gran Visir, ed egli corrispondendo alla fiducia del suo signore, cercò con tutto il calore menare innanzi la riforma dell' esercito onde farlo sul piede Europeo.

I giannizzeri la dicui abolizione era stata già proclamata da *Bairaktar*, sebbene adescati da vane promesse, e da generosi compensi, cercarono per mezzo di una sedizione rimettere nel trono Mustafà; ma *Bairaktar* seguendo le orme dell'istesso Mustafà, lo fa strangolare, offrendolo così ai sollevati, i quali per vendicare la dilui morte si scagliarono impe-

tuosamente contro il detto Bairaktar, che per non cadere nelle dilorò mani si fe saldare in aria coll' espulsione di alcuni barili di polvere, che produssero egualmenie la morte dei suoi assalitori.

Mehemud rimasto il solo ed unico possessore del trono, riuscì a sedar la rivolta, promettendo però solennemente di mantenere il corpo de' giannizzeri, che tosto impegnò a sedare le rivoluzioni delle provincie, ed a spingere la guerra contro i Russi.

La pace cogli Inglesi, fù una delle sollecitudini di questo Sultano, e la coraggiosa resistenza, che le sue armate opposero ai Russi menarono le due potenze ad una pace definitiva conchiusa in Buckarest nel 1812, la quale se non sanò perfettamente i mali dicui l'impero Ottomano era da qualche tempo afflitto, ne cicatrizzò le ferite.

La nascita di un principe Abdul-Achmet erede presuntivo del trono, avvenuta nel 1813, nel mentre rallegrò sommamente i musulmani, che riguardano sempre come un segnalato favore del cielo la perpetuazione della famiglia Ottomana, terminò di consolidar la quiete dell'impero, e sparse di allegrezza la casa del Sultano.

Dopo questi avvenimenti Mehemud II rivolgendo tutta la sua attenzione al consolidamento del suo potere, ed alla riorganizzazione del suo Impero rimase estraneo a tutti i trattati, che gli altri Sovrani di Europa sottoscrissero prima e dopo la guerra del 1813, che ridusse la Francia sotto il dominio de' suoi antichi re.

Egli intento a risanar le profonde piaghe che tanti disastri cagionato aveano al suo Impero, si studiò attentamente di mantener cogli altri governi di Europa, e specialmente coi suoi vicini, tutta quell'armonia e buona corrispondenza compatibile collo stato del suo governo, ed abbenchè nell'Asia fosse stato di sovente obbligato di venir alle mani colla Persia, e malgrado le interne rivoluzioni, che non di raro si fanno sentire nei possedimenti Ottomani, pure in Europa, la Turchia fin al 1826 non fu molestata da alcuna guerra straniera.

La Grecia: quella parte della Turchia Europea, che sotto il nome di Morea e di Livadia formava de' Pascialicati soggetti alla Porta, mal soffrendo il giogo Musulmano, da molto tempo cospirava a sottrarsi dal dominio Turco.

In fatti, stranieri i greci alle leggi, agli usi, alla religione, e fin al modo di vivere de'

turchi, se si erano sottomessi al loro governo, la forza sola verli ritenea. L'oppressione giunta al suo colmo, spingea questi popoli alla rivolta, e gli Elleni profittando delle occasioni, proclamarono l'indipendenza della Grecia (anno 1821).

La Porta guardando sulle prime la greca insurrezione, come una di quelle sedizioni, solite a calmarsi col rigor della sua spada, sebbene avesse inviate in quelle regioni delle truppe di sua fiducia, pure non seppe dal principio prendere tutte quelle energiche misure, che avrebbero in breve tempo terminata una rivolta troppo fatale ai suoi interessi.

La guerra greca, prendendo un carattere serio ed interessante, richiamò l'attenzione dei gabinetti di Europa, e specialmente della Russia, la quale sulle prime inutilmente tentò colle vie della conciliazione, sottrarre i suoi correligionarj da una guerra distruggitrice, che senza speranza di vederla terminare, si prolungava con accanimento inaudito da ambe le parti. I prigionieri, che tutte le nazioni civilizzate rispettano come un sacro deposito delle combinazioni politiche, venivano da ambe le parti trucidati, e spesso con sevizie e lunghi patimenti. Le donne, i fanciulli, i ministri del culto in-

distintamente trascinati in ischiavitù, erano venduti nè bazar dell'Asia e dell'Africa come bestie da soma. Le terre deserte, i paesi incendiati; la navigazione interrotta; gli uomini inferociti rendeano vana ogni speranza di accommodamento, e cinque campagne consecutive non erano state produttive che di sola stragge e devastazione.

Una guerra tanto ineguale, avrebbe dovuto alla fine indurre i greci alla sottomissione; ma essi preferendo la morte alle catene, aveano risoluto di vincere o morire. La Porta d'altronde, ferma ne' suoi principj, poco curando un milione più o meno di sudditi, non volea che l'integrità del suo territorio, malgrado la totale distruzione de' greci; ma la Provvidenza, che negli alti suoi destini deciso avea la conservazione di questa antica Nazione, richiamò in suo soccorso una triplice alleanza.

La Russia, la Francia, e l'Inghilterra, segnando a Londra li 6 luglio 1827, una intervenzione armata in favore de' greci, dichiararono alla Porta la loro intenzione per la pacificazione della Grecia; ed essendo andate a vuoto tutte le pratiche messe in opera per riuscirci colle buone, gli ambasciatori delle tre Potenze si viddero nella necessità d'intimargli

ufficialmente il desistimento delle ostilità; ma nè anche a tal intima la Porta avendo accettato le flotte combinate riceverono l'ordine d'interporre le vie di fatto, onde por termine allo spargimento del sangue in Morea, ma Ibrahim Bassà figlio del vicerè d'Egitto, che con una armata di circa 30 mila uomini trovavasi in Morea, malgrado promesso avea agli ammiragli delle tre Potenze la sospensione delle ostilità, pur tuttavia continuava il devastamento del Peloponeso; ed una flotta turca di circa 60 legni da guerra di ogni grandezza stanziata nel porto di Navarino secondava le sue operazioni.

In questo stato di cose le flotte delle tre potenze essendo entrate in Navarino li ... ottobre 1827 per intimare all'Egizzio duce la pronta evacuazione della Morea; l'ammiraglio Turco contro ogni aspettativa osò far fuoco contro le flotte combinate; fu questo allora il segnale della più micidiale battaglia navale, e della totale distruzione della flotta Turco-Egizzio: più di venti vascelli e fragate furono bruciate o mandate a picco; un'infinità di bricchi, corvette ed altri legni furono smattati; e circa 5 in 6 mila uomini vi lasciarono la vita.

Tutta L' Europa attonita da questo celebre avvenimento riguardava con interesse la difficile posizione de' tre imbasciatori in Costantinopoli; l' uso de' turchi di rinchiudere nelle sette torri i Ministri delle Potenze inimiche, sembrava certo doversi rinovare; ma Mehemud che caminava verso la civilizzazione, malgrado l' esacerbazione in cui trovavasi, continuò ad avere verso i rappresentanti delle potenze alleate tutti i dovuti riguardi.

Invano, dopo questo avvenimento i Ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia cercavano piegar la Porta ad accedere al trattato de' 6 Luglio per la pacificazione della Grecia; Il Gran Signore irritato non chiedea che il ristoro de' danni per la distruzione della sua flotta; nuovi rinforzi spediti nella Livadia facevano conoscere la sua chiara determinata volontà di continuare una guerra devastatrice, contro il volere delle potenze alleate; nè le proteste degli ambasciatori, delle tre potenze in costantinopoli; nè le minaccie di una formale rottura, scoraggiarono il gabinetto turco, il quale sebbene si fosse sforzato di persuader gli ambasciatori delle tre potenze di restar in Costantinopoli, pure non esitò sulla loro richiesta di rilasciargli i dovuti firmani di partenza.

La Francia, quella Potenza sempre generosa, che non ha negato mai il suo possente aiuto ai popoli oppressi, coll'intesa de' suoi alleati avendo spedito un'armata di 17 mila uomini in Morea, costringe i turchi ad evacuarla. E la Grecia sotto la presidenza del Conte Capodistria, cominciò di nuovo a figurare tra i governi indipendenti.

Mehemud intanto in mezzo a questi avvenimenti non avea mai abbandonato il pensiero di porre il suo Impero a livello degli altri stati d'Europa: Egli in molti rincontri avea riconosciuto, quanto la mancanza di disciplina rendea inferiore i suoi eserciti a quegli degli altri Sovrani. Il tentativo tante volte andato a vuoto per l'abolizione de' giannizzeri; la morte de' suoi predecessori causata da questo tentativo, lo faceva essere circospetto nel menare innanzi la riforma del suo esercito; ma il momento era giunto in cui un'orda tanto perniciososa ai Sovrani turchi dovea avere il suo fine, e Mehemud nel proclamare l'abolizione de' Giannizzeri, sostenne col cannone il suo *ahit-chérif*.

La Russia intanto, che da più tempo insistea per l'esecuzione de' precedenti trattati, e che a questo oggetto da più anni mantenea una

forte armata di osservazione sulle rive del Prut , vedendo andate a vuoto tutte le trattative , dichiarò alla Porta la sua ferma intenzione di ottenere colle armi ciò che colle vie amichevoli era riuscito vano ; ma la Porta rispondendo a questa dichiarazione con un proclama che chiamava sotto le armi tutti i suoi fedeli credenti, pose nella necessità l'Imperatore Nicola d'invadere i due principati. (20 Aprile 1828).

La guerra allora si accese col più grande accanimento da ambe le parti , ed i Russi in poche settimane passando il Danubio spinsero il teatro della guerra nella Bulgaria.

Brailov, piazza forte sulla riva sinistra del Danubio , fu la prima che cadde nelle mani de' Russi , e Varna , quella celebre Varna sotto le di cui mura nel 1444 Stanislao Re di Polonia fu sconfitto con tutta l'armata Cristiana , e vi perdè la vita, dopo un ostinata resistenza , in novembre 1828 cadde in potere de russi.

Invano l'Inghilterra e la Francia cercarono piegare la Porta ad accedere alle giuste pretese del gabinetto di S. Pietro-burgo ; la campagna del 1828. ebbe fine coi rigori dell'inverno, e quella del 1829 si aprì col più grande accanimento.

Numerosi eserciti da ambe le parti si radunarono durante l'inverno; il Danubio dopo l'abbassamento delle sue acque permise ai Russi il loro passaggio; Silistria che opponeva un argine al loro avanzamento, fu costretta di cedere li 30 giugno, nel momento che stava per esser presa di assalto; dugento cinquanta cannoni, una flottiglia, immensi magazzini, e 10 mila prigionieri caddero in mano del vincitore. Il Conte Dietrichs comandante in capo l'armata Russa con abili manovre riuscì a distruggere l'armata del gran Visir composta di 40 mila uomini con un parco di più di 50 cannoni; ed il gran Visir inseguito da tutti i lati si ritirò a Schumla coll' avanzo del suo esercito.

Il Balkan; quella catena di montagne, generalmente riguardata come il baluardo della Romelia fu rapidamente superata dall'armata vittoriosa: Burgas Missiuria Aioli e tutte le altre piazze sulla costa del mar nero, caddero in potere de' vincitori; ed al momento che terminiamo il presente quadro, lo stendardo della mezza luna fuggendo precipitosamente d'innanzi l'aquila Russa, fa supporre non essere più problematico l'esito della guerra.

N. Ci riserbiamo aggiungere in fine dell'opera il dettaglio delle altre operazioni militari, che han seguito il passaggio del Balkan.

DEL GOVERNO TURCO.

La Monarchia turca è assoluta ed ereditaria, che passa da primogenito in primogenito; sebbene non di raro l'istoria ci offre l'esempio d'essere stati chiamati al trono i secondogeniti, i zii, ed anche i cugini; ma ciò non è stato che l'effetto delle rivoluzioni e degli intrighi del serraglio.

Regna sul trono la famiglia detta OTTOMANA, di cui il nome deriva da OTTOMANO figlio di Ortogulo, che fin dal 1300 fondò l'Impero turco detto ancora Impero OTTOMANO.

Il Sovrano prende il nome di Gran Sultano, o sia Imperatore, ed è trattato col titolo di Altezza.

L'erede presuntivo della corona prende il nome di GAZEM-ADEM; tutti gli altri principi e principesse hanno il titolo di Sultane.

La madre del G. Sultano ha il titolo di Sultana *Validé*, ed è molto onorata e rispettata.

Il Governo turco è più un governo militare, che un governo civile; dapoichè diviso in tanti Pascialati o siano provincie, queste son governate da un Bey, o Pascià che riunisce nelle sue mani, tutte le attribuzioni civili, militari, politiche, e finanziere.

Il Sovrano, che altamente dispone de' destini di questo grande Impero e della vita de' suoi sudditi, è anche il capo della religione musulmana; egli ha un rappresentante o sia vicario generale nella persona del gran Visir, il quale esercita il supremo potere nell'istesso modo, che esercitar si potrebbe dal Sultano istesso; ciò per altro non impedisce, al Sultano di dare direttamente delle disposizioni, allorchè gli affari vengono alla sua conoscenza.

La sola legge che regola questo vasto impero è il Corano, o sia legge divina, che il fondatore della religione musulmana Maometto, disse essergli stata mandata da Dio.

La giustizia punitiva e coercitiva si esercita senza alcuna formalità, dal gran Visir, dà Bassà, e qualche volta dal Sultano medesimo, lungi ogni regola di procedura; ed è cosa ben rara che per qualche circostanza si ordinassero delle informazioni scritte. Tutto si esegue sopra rapporti, denuncie, o semplici relazioni verbali, e l'imputato di sovente, senza preventiva conoscenza de' suoi carichi, ed appena arrestato o chiamato innanzi ad un Bey, un Bassà, o un Visir si vede togliere la vita, dietro un solo istante di respiro, che gli vien concesso per far la preghiera al Profeta.

Lungi dunque l'idea di corpi giudiziarij o di formalità, in tutta la Turchia, non si trovano che certi determinati giudici per i soli affari civili, che decidono all'istante, o al più dietro un parere de' loro dottori, le più difficili controversie di dritto; ciò non ostante avvi degli esempi di giudizi solenni pronunciati dal Divano; ma ciò accade di raro, e solamente quando il gran Signore vuol dare un esempio straordinario della sua giustizia.

Malgrado ciò, vi è un ministro della giustizia, onde invigilare all'esatta esecuzione della legge, ed al quale è permesso di reclamare, per le ingiustizie ed i torti ricevuti.

DELLA ORGANIZZAZIONE CIVILE, MILITARE, E POLITICA DELLO STATO.

Le principali cariche dello stato sono.

IL GRAN VISIR, o sia vicario generale dell'Impero, anticamente detto Visir azem.

Questa carica da alcuni paragonata a quella di primo ministro, è ben tutt'altra, e molto diversa da essa; mentre un primo ministro, qual altro potere ha, che quello di presedere al consiglio de' ministri, ove si preparano e discutano i lavori da presentarsi alla suprema

sanzione e dare il suo parere nelle deliberazioni? Il gran Visir all'opposto come vicario generale del Sovrano, esercita tutti i poteri che al Sovrano si appartengono, senza alcuna limitazione. Il gran Visir dunque in Turchia può liberamente disporre della vita e de' beni de' sudditi, colla sola limitazione, che trattandosi di far morire un Bassà, dee prendere l'ordine del suo Sovrano.

I ministri di qualunque ramo dipendono quindi dal gran Visir, dal quale ricevono direttamente i loro ordini; in fine tutte le molle dello stato sono nelle mani del gran Visir.

Questa luminosissima carica è circondata di tutta quella grandezza, che la sua importanza richiede, avendo il gran Visir una corte sontuosa, che ben può paragonarsi a quella di un Regnante: basta il dire che si compone il suo servizio di circa 2000 persone, e che un Bassà è il maresciallo del suo palazzo.

Siccome il gran visir è anche il supremo comandante dell'armata, così in Turchia non vi è un ministro di guerra propriamente detto.

IL REYS - EFFENDI ministro degli affari esteri. Questa carica che è in contatto con tutti i ministri e residenti esteri, è ora riguardata con molto interesse anche in Turchia,

mentre prima le relazioni estere poco o niente si conoscevano in questo Impero.

Il **TESTERDAR - EFFENDI** ministro di finanze.

Il **TCHAWOUSCHS - BACHY** ministro della giustizia.

L'**KEHAYA-BEY**, ministro dell'interno.

Il **TERSANA-EMINY**, ministro della marina; questo ministero è stato creato da poco tempo dopochè la Porta conobbe la necessità di un sistema nell'amministrazione della marina.

Il **CAPUDAN-PASCIA** o sia grande ammiraglio.

Il **TOPOGY-BACHI** comandante supremo dell'artiglieria.

Il **STAMBUL-EFFENDI** intendente della polizia.

Vi era un'altra carica interessante e riguardevole cioè quella di Agà de' giannizzari; ma l'abolizione di questo corpo avvenuta nel 1826 l'ha fatta intieramente cessare, e pare che secondo il nuovo sistema debba fra breve essere rimpiazzata da un colonnello generale della guardia.

DEL DIVANO.

Sebbene il Sovrano possa da se solo disporre di tutti gl' interessi dello stato , pure avvi in Turchia un gran consiglio col nome di Divano, che vien consultato in tutti gli affari di qualche importanza, e specialmente allorchè della pace e della guerra si tratta, e che decide di tutti i reclami de' particolari, sia contro i pubblici funzionarj, sia di ogni altro oggetto che interessa l'amministrazione della giustizia.

Questo consiglio è preseduto dal gran Visir, e qualche volta dall'istesso Sovrano, e si compone di tutti i ministri, ed altri principali funzionarj dello Stato.

La domenica ed il martedì sono i giorni di ordinaria seduta di questo consiglio, ove il più delle volte il gran Signore vi assiste senza essere veduto, da una finestra chiusa con persiana e portiere, che corrisponde ai suoi appartamenti, il che mantiene in gran soggezione questo consiglio, essendo spesso avvenuto essersi il gran Signore da questa finestra mostrato.

DE' BASSA' O PASCIA'.

Generalmente parlando i Bassà sono de' titolati, come i nostri baroni marchesi ec., titolo che hanno tutti i grandi della Porta, ai quali si dispensano le diverse cariche. Questi grandi dell' Impero però nulla hanno di comune coi signori dell' Italia, della Francia della Germania, dell' Inghilterra e degli altri paesi dell' Europa civilizzata, mentre i primi non sono che gli allievi del serraglio di una oscura, e qualche volta di una vilissima origine, nell' attocchè i nostri discendono da nobili famiglie, per cui i loro titoli e la loro nobiltà è tutta ereditaria. All' opposto la nobiltà turca nasce e muore colla persona, ed i figli de' grandi spesso son stati costretti di menar una vita oscura e miserabile, raccogliendosi quasi sempre dal Governo l' eredità de' loro genitori.

Da' Pascià per lo più escono i governatori delle provincie ai quali è anche attribuito un tal titolo; questi governatori cui è confidato il mero e misto impero, governano con un dispotismo incredibile; la vita e la robba de' loro amministrati è assolutamente nelle loro mani, le tasse, le imposizioni e le rendite della provincia sono a loro disposizione, e simili a tanti

piccoli Sovrani, durante l'epoca del loro governo, altr obbligo non hanno verso il Sultano, che di pagare un annuo tributo, più o meno forte, secondo la qualità della provincia, e di fornire i contingenti necessarij per l' armata.

Siccome i Pascià escono perloppiù dal seraglio, così conservando in esso de' rapporti, sono quasi sempre protetti ed appoggiati; ma per quanto questa protezione sia grande, altrettanto le obbligazioni de' Pascià diventano onerose, giacchè la protezione in Turchia non si acquista che a forza di grandissimi presenti.

DELLA FORZA ARMATA DI TERRA E DI MARE.

Le truppe turche fino a pochi anni in dietro non conosceano affatto ciò che presso di noi chiamasi istruzione; non vi ha dubbio che esse aveano una certa disciplina, ma questa era ben lungi dal produrre quegli effetti, che le armate regolari ritraggono coi loro misurati movimenti.

Il corpo de' giannizzari ora abolito, e che considerar doveasi come una truppa scelta, non era che un orda indisciplinata, e pericolosa allo stato. Ed i *Spaghi*, che riguardavansi

una nobile e valorosa cavalleria, altro merito non aveano che il loro coraggio e la loro somma agilità.

Dopo l'abolizione de' giannizzeri si veggono ora in Turchia de' regimenti regolari sul piede Europeo; la guerra ultimamente scoppiata colla Russia, pone queste truppe nel caso e nella necessità di ben istruirsi, ed imparare l'arte della guerra, non già ne' campi d'esercizio, ma in quello della gloria; esse però novelle nella tattica Europea, han dovuto cedere al valore ed alla disciplina russa.

La marina turca è ora all'intutto mancante di materiali, e di personale, sebbene un vasto Impero come quello potrebbe con facilità procurarsi e l'uno e l'altro. Costantinopoli offre un porto magnifico, e comodo; un buon cantiere atto alla fabbricazione dei vascelli, ed ottimo materiale. Ora però non ha che pochissimi vascelli, ed alcune fregate, per cui la sua marina è di niun conto. La battaglia di Navarino gli ha recato un grave danno: bisognerebbero molti anni di pace ed un più esteso commercio, acciò questo Impero potesse porre in uno stato rispettabile la sua armata di mare.

DELLE RENDITE E DEL TESORO DELLO STATO.

Le rendite dello stato si fanno ascendere a circa 80 milioni, che pervengono da' tributi che si pagano da' Pascià, e dall' introito delle tasse e prestazioni su i sudditi non maomettani.

Uno de' cespiti che produce una copiosa entrata sono le confische e l'eredità, che si devolvano allo stato.

Queste rendite sarebbero però insufficienti ai bisogni dello stato, se come gli altri governi d' Europa gl' impiegati fossero a carico del tesoro; ma in Turchia ad ogni grande impiego sono annesse delle prerogative tali, che il governo nulla gli corrisponde. Cominciando da alcuni corpi militari, come i Spaki, non si mantengono che col prodotto di alcune terre o feudi militari detti *Thimar*.

I governatori delle provincie hanno le loro entrate particolari annesse al pascialato, che anzi oltre il tributo della provincia, sono essi obbligati di fare in certi tempi de' doni considerevoli al gran Signore.

In fine, quasi a tutti i grandi impieghi sono addette delle dotazioni particolari, per cui i soli soldi che effettivamente gravitano a carico

dello stato sono quelli degli impiegati del serraglio, e della truppa.

Il tesoro dello stato, abbenchè fosse conservato nel serraglio, pure è sotto l'immediata dipendenza del gran Visir, e di tre tesorieri detti TEFTERDARI.

Il tesoro si distingue in tesoro pubblico, ed in tesoro privato.

Nel tesoro pubblico si ricevono tutti i tributi le rendite i donativi, il prodotto delle confische ec.; e vi si pagano tutti i soldi, le spese dello stato, e quelle della casa del gran Signore.

Nel tesoro privato si versa annualmente tutto il sopravanzo del tesoro pubblico. Questo tesoro non si apre, che alla presenza del gran Signore, e per riporvi delle ricchezze, ove rimangono seppellite senza potersi toccare; esso contiene l'avanzo di un'amministrazione di circa 400 anni per cui se per poco si volessero calcolare i risparmi di questo vasto impero a soli cinque milioni l'anno si avrebbe un riposto di circa duemila milioni, oltre le immense gioje.

DELLE PUBBLICHE OFFICINE.

Le officine in Turchia sono in poco numero; ma piene di giovani, che dan corso agli affari;

La scrittura è molto ristretta essendo loro ignoto quel gran numero di cajè, registri, tablo, petizioni, appuntamenti e ministeriali, che inondano le officine de' governi di Europa. Un piccolo pezzo di carta quadrata contiene alle volte un ordine importante, che toglie la vita e la proprietà ad un cittadino, o che sanziona, o rigetta un atto dell' autorità inferiore.

I commessi seduti ad un cuscino, tenendo un piccolo tavoliere d' innanzi, colla pippa alla bocca, e con una penna di canne, materialmente scrivono come fumano.

DEGLI ORDINI SOVRANI.

Gli ordini del Gran Signore, prendono il nome di *Firmani*, o di *hait-Scherif*, secondochè si rapportano ad oggetti generali, o particolari. Questi ordini però emanano sempre dal gran Visir, che come abbiain detto è il vicario del gran Signore, ed è il depositario del sigillo dello stato.

D'ordinario allorchè trattasi di affari di qual-

che importanza gli ordini del gran Signore vengono spediti per mezzo di certi impiegati del serraglio denominati *Capdigis-bachi*, che sono una specie di ciambellani del Sultano, ed ai quali è anche confidata l'esecuzione di tali ordini.

DELLA RELIGIONE, E DE' MINISTRI DEL CULTO.

In Turchia, la religione dello stato è la Maomettana (1) ma vi si tollera ogni sorte di religione, specialmente la Cristiana.

I ministri del culto maomettano sono il Mufsti, gl'Imani, i Dervís i Sceichi.

Il Mufsti è il capo della legge, e l'intemper del corano (2).

(1) La religione maomettana prende il nome dal suo fondatore Maometto: che annunciandosi come da Dio mandato per spargere al mondo la vera credenza, pubblicò un libro detto dai turchi *Corano* che contiene i più assurdi e falsi principi mescolati con un avanzo di Ebraismo, giacchè tra i riti Musulmani si è con molta circospezione conservato la circoncisione, ed il principio dell'unità.

(2) Il Corano è per i turchi il libro Santo, che credono essere stato mandato dal Cielo a Maometto.

Gl' Imani sono i capi , o più tosto i curati delle Moschee.

I Dervis sono una specie di religiosi menticanti , che vivono in comunità, e che vestono abiti ridicoli, affettando un bigottismo nauseante.

I Sceichi sono de predicatori in caricati a fare i sermoni nelle Moschee.

Le Moschee sono de' tempj consacrati al culto, ove i musulmani si conducono ogni giorno a far la preghiera.

I venerdì sono i giorni solenni, e di festa, che i musulmani celebrano nelle loro moschee, e l'istesso Suldano non è dispensato dal recarvisi in forma pubblica.

In Turchia non si conosce supremazia ecclesiastica, mentre l'istesso Mufsti, e gli Immani non dipendono che dal governo ; il quale li nomina; le loro persone però sono inviolabili, nè si possono far morire.

Il Mufsti però è riguardato come l' oracolo della legge, ed i suoi responsi chiamati fefsta sono rispettati dal Sovrano istesso.

Queste decisioni per lo più sono trascritte in piedi della domanda ; ed abbenchè l' orgoglio sia una delle principali qualità de' musulmani, esse hanno un aria di semplicità, terminando colle parole, *Iddio ne sa il meglio.*

Il sovrano consulta spesso questo sommo sacerdote, specialmente quando trattandosi della pace e della guerra, o di oggetti che riguardano la religione, vuol avvalorare i suoi ordini agli occhi della moltitudine suprestiziosa.

Tutti i riti religiosi riduconsi, alle preghiere ed ai sermoni, nè vi sono campanili o campane, destinate a richiamare i credenti a riunirsi, praticandosi ciò per mezzo della voce dall' alto delle torri delle moschee. I funerali non si riducono ad una cerimonia passeggera, mentre i sepolcri son mantenuti con continue lampade accese.

La legge maomettana tra le altre astinenze, prescrive quella del vino e della carne di negro.

DELLE LEGGI TURCHE.

Il corano, che per i musulmani è la loro sacra scrittura, forma anche il primo libro della legislazione, d' onde i giureconsulti attingono tutti i loro lumi, e regolano le loro sentenze.

Il secondo libro della lagislazione musulmana è il SONAH, che in lingua araba significa *legge*, essa contiene le leggi orali, i consigli, i discorsi, ed anche i racconti delle azioni, e delle prat-

tiche di MAOMETTO, il di cui semplice silenzio sopra le differenti azioni degli uomini, vien riguardato in questo libro, come una tacita approvazione da sua parte, e rende leggitime l'azioni non proibite.

Il terzo libro chiamato ACCORD, contiene una raccolta di leggi apostoliche, le glosse, e le decisioni legali de' principali discepoli di Maometto; questo libro è molto rispettato dopo il corano.

Il quarto libro, che porta il titolo di Kiyass, contiene le decisioni degli IMAMS o siano interpreti sacri de' primi secoli dell' islamismo.

Tutte le leggi turche, sacre e profane, sono fondate sopra questi quattro libri; ma essi non sono i soli, che formano il dritto musulmano, giacchè gl' IMAMS, o siano sacri interpreti, per spiegare, commentare o discutere i quattro libri di cui abbiain fatto menzione di sopra, han dato alla luce un'immensità di altri libri, che vengono considerati parte essenziale del dritto musulmano, in maniera che lo studio di questa scienza, come anche le ricerche de' giureconsulti, e de' magistrati, divenne col tempo un laberinto di difficoltà insormontabile.

Sotto Meemet II. conquistatore di Costantinopoli, MOLLA-KHCUSSEREW giureconsulto

erudito del suo secolo, svolgendo questi immensi materiali, ne trasse tuttociò, che vi era di meglio, e ne formò un corpo di leggi complete, che intitolò PERLE.

Sotto Solimano I un altro giureconsulto denominato SOHEYKH-IBRAHIM nativo d'Aleppo, formò un altro codice generale più chiaro e preciso, a cui diede il nome di MULTÉKA, e che i turchi chiamano codice universale.

Questo codice scritto in arabo, e tradotto in idioma turco sotto Meemet IV si divide in cinque parti principali cioè, codice religioso, codice politico, codice militare, codice civile, e codice criminale.

Il codice religioso abbraccia i dogmi, il culto esteriore, e la morale. Il codice politico parla di ciò che concerne la Sovranità, le leggi fiscali, ed i forestieri.

Il codice militare parla delle leggi della guerra, de' schiavi, de' bottini ec.

Dopo questi codici viene la collezione delle decisioni legali (FETHWAS) scritta in idioma turco, che abbraccia tutte le materie contenute nel codice universale, ed è redattà in domande, e risposte.

Generalmente le leggi musulmane presentano dei caratteri molto diversi, e spesso op-

posti tra loro; alle volte sieguono più da vicino la ragione, e la natura delle cose; altre, se ne allontanano e si attaccano ai pregiudizj assurdi, o si fondano sulle rivelazioni del Corano.

L'interesse particolare, e le vedute ambiziose dell' ispirato della *Meccka* fondatore di questa legislazione, impresse alle leggi questi viziosi caratteri; nè le modifiche di qualch'uomo illuminato, che di tratto in tratto vi si veggono, furono men viziose delle prime; essi furono costretti di adottare sempre i medesimi principj, e ciò che maggiormente fu di ostacolo ad ogni miglioramento, ed accresce i difetti di questa lagislazione, è appunto l'immutabilità della legge, che Maometto dichiarò emanata dal Cielo.

I giureconsulti arabi più di tutti si sforzarono di migliorare queste leggi, e spesso attinsero nelle leggi di Giustiniano qualche disposizione ad essi adattabile; ma in generale troppo attaccati ai loro pregiudizj, preferirono quasi sempre l'opinione del loro profeta, alla verità ed alla ragione, percui tutti i loro miglioramenti si ridussero a delle semplici coordinazioni di materie, ed al cangiamento di parole; o a mettere il loro Profeta d'accordo con i legislatori stranieri, sforzandosi a concii-

liare delle cose per loro stesse inconciliabili.

Ecco brevemente esposta l'istoria del dritto Musulmano, alla quale, pria di darne un saggio, conviene aggiungere, che tranne il *Corano*, la più gran parte di esse non sono state mai sanzionate da alcuna autorità, per cui tutti i giudizj dipendono dall'arbitrio de' giudici, i quali avendo la facoltà di sequire quel libro della legge, che credono più conveniente, esercitano una giustizia incerta ed arbitraria.

Dal fin qui esposto risulta, che il codice *MULTEKA* è quello che riunendo la totalità delle leggi musulmane, è il libro che forma autorità presso i turchi, ed al quale i giudici di questo popolo accordano la preferenza nel giudicare; quindi daremo un saggio di questo codice principiando dagli articoli, che riguardano la sovranità.

CODICE POLITICO.

CAPITOLO PRIMO.

Della Sovranità.

Il Sovrano de' musulmani deve professare l'islamismo, essere maggiore di età, sano di mente, di condizione libera, e di sesso maschile.

In qualità di vicario di Maometto, egli è il depositario del codice sacro, ed il conservatore delle leggi canoniche, ec.

In qualità di capo politico, egli regna sopra i fedeli con una autorità senza limiti, e con un potere assoluto sulla vita e la proprietà de'suoi sudditi. A lui solo appartiene di nominare gli uffiziali pubblici, cioè gli aggenti tanto del potere esecutivo, civili o finanziere; di comandar le armate, nominar gli uffiziali; far la guerra, o la pace; vegliare alla sicurezza dello stato, ed infine governare l'Impero sotto tutti i rapporti.

Il potere Sovrano è indivisibile: la sua persona è sacra ed inviolabile; la sua suprema magistratura, e la sua superiorità assoluta su tutto il corpo sociale, lo pongono al di sopra di tutte le leggi penali.

Il dritto di comandante supremo segue quello della vittoria. Ciò non ostante il Sovrano, non può permettersi alcuna sorte d'innovazione, che fosse diretta ad aggravare la sorte de' servi di Dio confidati alla sua guardia, ed all'alta sua protezione.

C A P. II.

Dei stranieri in paese musulmano.

I stranieri debbono godere ne' paesi Musulmani la protezione delle leggi, quando vi entrano con un permesso del Sovrano, o de' suoi luogotenenti.

Il tempo di questo permesso è limitato a due, sei, o undici mesi; esso non si estende giammai fino ad un anno. Allo spirare del tempo, se lo straniero trovasi ancora in paese musulmano egli diviene suddito tributario, deve pagare il testatico, e non è più in libertà di uscire dal paese. Egli è nella stessa condizione quando acquista un terreno tributario. È lo stesso di una donna straniera che si maria con un suddito dell'Impero.

La residenza in paese musulmano d'uno straniero divenuto suddito tributario, non l'

autorizza a reclamare il beneficio della religione, e della legge musulmana, relativamente a ciò che possiede fuori l'Impero; è però sottoposto come suddito tributario alle leggi civili, e penali dell' Islamismo.

Se egli lascia il paese musulmano dopo di essere divenuto suddito tributario, si rende colpevole d' evasione, ed è per pena di questo delitto proscritto (*il proscritto è fuori della legge*).

Se è ucciso, o fatto prigioniero in un combattimento, tra musulmani, ed il popolo al quale si è associato, i suoi beni, ed i suoi crediti sistenti nell' Impero formeranno parte della massa del bottino legale, a profitto de' musulmani vincitori.

Niuna controversia tra due forestieri derivante da obbligazioni contratte fuori dell' Impero, può esser giudicata in paese musulmano.

È lo stesso delle controversie che si elevano fuori dell' Impero, tra un musulmano, ed uno straniero.

Dei musulmani nei paesi stranieri.

Il Musulmano non può passare in paese straniero, che dopo di aver ottenuta l'assicurazione che vi sarà protetto.

Non dovrà andarvi, che per affari, coll' intenzione di non esservi che di passaggio, e giammai con quella di fissarvisi; egli non dovrà portare nel paese straniero il *Corano*, che quando sarà certo di potervi godere della sua libertà, e di una intiera sicurezza.

Egli può esercitarvi liberamente i suoi dritti, sulla sua moglie libera, o sulla sua donna imperfettamente affrancata; ma non mai sopra quella che è ancora intieramente sottoposta alla schiavitù.

Egli dovrà farsi il più gran scrupolo di abbandonarsi a degli atti d'impurità (*è reputato atto d'impurità, ed è un gran peccato presso i turchi, o piuttosto un doppio delitto, quello di aver commercio con una donna non musulmana in un paese straniero*).

Egli deve egulmente interdirti da qualunque commercio con sua moglie, e con la sua

libertà, se esse hanno avuta la disgrazia di cader schiave tra le mani degl'inimici, e la disgrazia più grande ancora di essere da essi disonorate (*ciò sarebbe profanare la purità del sangue musulmano se egli continuasse a vivere con esse*).

C O D I C E C I V I L E .

LIBRO I.

Del matrimonio.

Le condizioni necessarie per poter contrarre matrimonio sono; 1 che le parti sieno maggiori, e sane di mente; 2 che esse abbiano l'intenzione di riempiere il fine del matrimonio, che è la propagazione della specie, e di adempiere a tutti gli altri doveri; 3 che esse abbiano espresso il loro consenso ne' termini richiesti dalla legge: 4 che questo consenso sia libero: 5 che la celebrazione del matrimonio abbia luogo nella maniera prescritta dal Coraño.

L'uomo può sposare fino a quattro donne. Il voto del matrimonio è che i sposi siano insieme uniti per tutto il resto della loro vi-

ta; ciò non ostante l' uomo può ripudiare sua moglie quando lo crede conveniente.

Le qualità necerrarie onde il matrimonio sia giudicato convenevole, sono: l'eguaglianza della nascita, della religione, e della condizione; egualmente che nella conformità de' costumi, e dello stato di fortuna.

La controvenzione a puesta disposizione per parte di una persona, ancorchè maggiore, da dritto a suo padre, o al suo tutore di chiedere la nullità del matrimonio, anche consumato, a meno che la donna non avesse concepito.

Il Musulmano non può contrarre matrimonio colle persone seguenti.

1. Coi suoi stretti parenti, cioè, sua madre; sua ava ed altre ascendenti, sua figlia, sua nipote, sua sorella, e sua zia.

2. Con i suoi congiunti in linea retta, cioè a dire con sua suocera, sua madrigna, sua figliastra etc.

3. Coi parenti della sua nutrice.

4. Coi parenti della donna colla quale si è avuto un commercio illecito, ed anche di quelle verso le quali si fosse commesso qualche atto lascivo.

6. Coi schiavi stranieri, se fosse già maritato con una donna libera.

7. Colla donna non musulmana (*eccetto le giudee e le cristiane, le quali vivono sotto il nuovo, o l'antico testamento, che è rispettato anche da' turchi, come il libro celeste*).

8. Colle vedove o colle repudiate, che si trovassero incinte.

9. Con ogn'altra donna, se ha di già quattro mogli legittime.

In fine, ogni altro matrimonio tra un musulmano, ed un non musulmano è anche proibito.

Il latte succhiato da un ragazzo estraneo, stabilisce tra la nutrice e questo ragazzo una parentela così sacra come quella del sangue; una sola goccia di latte è sufficiente a stabilir questa parentela.

Anche una goccia di latte sbruffato nelle narici di un ragazzo, o somministrato per rimedio produce gli stessi vincoli di parentela.

Il marito dee ugualmente trattare tutte le sue mogli, per tutto ciò che ha rapporto ai doveri del matrimonio, al nutrimento, ed all'abigliamento.

In caso di viaggio, se non le può tutte seco condurre, è libero di scegliere tra esse;

ciò non ostante farà meglio di rimetterne la scelta alla sorte.

Se egli sposa una vidua, o una ripudiata, dee passare con essa tre giorni continui: ma se sposa una vergine, gliene dee accordar sette.

Il marito può esercitare sopra sua moglie un impero quasi assoluto. Egli è patrone di proibirle di uscire senza suo permesso, di loggiarla in quella casa che a lui più aggrada, quando anche avesse diversamente promesso prima di sposarla.

Egli può egualmente proibirle una comunicazione frequente coi suoi parenti di entrambi i sessi.

Ha egualmente il dritto di rifiutarle il suo trattenimento, nel caso che la stessa si renda dissubdiente ai suoi ordini. Il solo rifiuto per parte del marito di consegnare il dono nuziale, può fargli perdere il suo potere sulla stessa.

Il fine principale del matrimonio essendo la propagazione del genere umano, l'uomo sarà colpevole se impiega de' mezzi onde eludere questo fine, soprattutto quando la donna non vi presta il suo consenso.

LIBRO II.

Del ripudio.

Il ripudio è un atto riserbato al marito , il quale ha il dritto di rompere i legami del matrimonio , quando gli sembra conveniente. Alle mogli non compete questo dritto ; possono però in certi casi ritirarsi nella casa paterna.

L'esercizio di questo dritto non appartiene però , che alle persone di età maggiore , e sane di mente.

Una sola parola del marito opera il ripudio , ed al momento che l'ha proferita , è interdetto ai sposi di coabitare insieme (*Le parole che operano il ripudio sono , tu sei ripudiata , o pure , lungi da me la tua fecondità etc.*).

La donna ripudiata dee rimanere pel corso di tre mesi in uno stato di ritiro , ed in quest' intervallo il marito conserva il suo potere ; e può riprenderla di nuovo , senza un novello atto di matrimonio , ed anche senza il suo consenso.

E permesso al marito , pendente l'intervallo de' tre mesi , conferirsi presso sua moglie on-
★

de cercare i mezzi di riconciliazione; ma dee limitarsi ai soli discorsi, altrimenti la donna può impunemente attentare alla sua vita.

Lo scioglimento del matrimonio non si compie, che dopo il termine de' tre mesi, e se spirato questo termine vogliono riprendersi, è necessario un nuovo atto di matrimonio. Lo stesso dee praticarsi in caso di un secondo ripudio.

Dopo un terzo ripudio il marito non può più riprendere sua moglie, senza che ella sia stata prima maritata con un altro.

LIBRO III.

Della legittimità dei figli.

Il tempo più corto della gravidanza è di mesi sei: il più lungo è di ventiquattro (1) quindi il figlio nato dopo il sesto mese del matrimonio reputasi legittimo,

(1) È questa una stravaganza de' Legislatori musulmani, i quali citano anche degli esempi di donne, che sono sgravate dopo di cinque anni, un fatto simile non si è ancor dato in natura.

DEL GRAN SIGNORE

DELLA SUA CORTÈ, E DEL SUO PALAZZO.

L'attuale Regnante della turchia MEHEMUD 30.^{mo} sultano della famiglia Ottomana, secondo figlio di *Abdul-Amid*, nato li 20 luglio 1785 fù esaltato al trono nel 1808, inseguito della detronizzazione di suo fratello, come abbiamo fatto osservare a suo luogo.

Sua madre fù una giorgiana, non già una francese, come si è da alcuni favoleggiato: essa morì in Costantinopoli li 6 ottobre 1817 nel 40.^{mo} anno di sua vita.

Di un carattere fermo, leale, ed operoso, Mehemud può riguardarsi il riformatore dell'impero; egli ha dato principio, con molte utili innovazioni, alla civilizzazione del suo popolo; egli ha di già introdotto moltissimi miglioramenti, e ne' costumi, e nell'amministrazione. Il sistema decimale, e le nuove monete, secondo questo sistema introdotto, è a lui dovuto.

Versato nella storia e nella poesia, si è con predilezione occupato dell'arte della guerra; e quando anche niente di più avesse operato, o fosse per operare, non gli si potrà al certo

negare un gran posto nella storia turca, per aver distrutta l'orda perniciosa de giannizzeri, ed abolito l'uso malvaggio ed inumano d'inveire contro la vita de prigionieri di guerra.

Di costumi semplici e veramente ortodossi, Mehemud ha principiato a bandire dalla sua corte quell'estremo lusso asiatico, che giunto ad un grado insopportabile, si rendea pesante a quegli stessi che lo praticavano; ma non perciò la corte del gran Signore può in menoma parte assimilarsi a quella de' nostri Sovrani di Europa. Essa forma a Costantinopoli un modo tutto particolare, che ha il suo linguaggio e la sua etichetta tutta diversa da quella in uso presso di noi.

I grandi della corte, e quelli che posseggono le più luminose cariche dello stato, malgrado per la maggior parte tratti dalle più oscure classi del popolo, mancanti di cognizioni, e di politica, offrono un sì vivo contrasto di urbanità e di orgoglio; di ostilità e di bassezza, che è molto difficile farsene un'idea; anzi, a prima vista, il loro carattere grave ed imponente gli fa parere i più sopraffini politici e gli uomini i più istruiti della terra, ma sventuratamente la loro politica è stata pur troppo conosciuta in Europa, e la loro appa-

renza non è più sufficiente a mascherarli in faccia ai politici de' tempi nostri.

Inutilmente si cercherebbe nella corte del gran Signore, quel brio, e quella delicatezza che regna nelle altre corti di Europa; l'assenza delle donne, che generalmente vivono in turchia separate dagli uomini, rende languida e monotona qualunque bell' adunanza.

La legge di maometto autorizzando gli uomini ad aver molte mogli ed anche delle concubine, fa sì che le donne si debbono tenere con moltissima restrizione. Esse vivono generalmente rinchiusse in una specie di clausura, denominata Aram. Quello del gran Signore ne contiene una gran quantità ed è popolato per lo più di schiave fatte in guerra o comprate nella Giorgia, ed in altre parti, ove la beltà fiorisce, oppure spedite in tributo da qualche Bassà Bey, o altro governador di provincie, le quali col nome di ODALICHE vivono tutte in comunità, finchè chiamate a parte del letto imperiale, non hanno la sorte di partorire un maschio, nel qual caso, colei che ha questa buona fortuna, prendendo il titolo di Sultana, riceve un trattamento particolare ed ha una numerosa corte di ODALICHE al suo servizio, ma non perciò è a parte della grandezza del suo signore.

Si trovano pochi casi nella storia turca di aver il gran Signore contratto un matrimonio legittimo con altra principessa reale; il gran trattamento che secondo l'uso della corte dovrebbe questa principessa godere, e forse anche la difficoltà di rinvenirla, hanno sempre distolto il gran Signore dal contrarre un tal nodo; daltronde, con chi mai questo matrimonio potrebbe aver luogo? Lo Scach di Persia, l'Imperator del Gran Mogol, quello di Marrocco, sarebbero i soli, che seguendo la stessa religione, potrebbero forse somministrare all'ottomano Imperatore una principessa per sposa; ma qual garanzia goderebbe questa principessa, contro i capricci di un marito cui la legge permettendo il ripudio senza assegnarne la ragione, potrebbe da un momento all'altro vedersi cacciar dalla reggia? Daltronde le principesse musulmane con più facilità sposano un bassà, un visir o un altro grande uffiziale dell'Impero; dapoichè colui che in Turchia, in Persia, nel Mogol o in altro stato Maomettano sposa una principessa reale, non può avere alcun'altra moglie o concubina, e la moglie, a differenza delle altre donne, gode di una grande libertà, simile a quella che godono le nostre donne in Europa.

Sebbene le sultane siano rinchiusè nell'Aram, pure godono di tutti quei privati divertimenti ai quali il gran Signore le chiama a parte, sempre però con quella riservatezza che gli usi orientali prescrivono; ciò non pertanto in tutti i tempi vi sono state delle sultane favorite, cui il gran Signore ha concessa una più gran libertà fino a condurle seco nelle pubbliche solennità (1):

Nella corte dunque del gran Signore non figura una Reina come nelle nostre corti di Europa, ed in conseguenza le donne, abbenchè abbiano il carattere di mogli legittime, non sono a parte dello splendore del soglio.

La sola madre del sultano regnante, può dare l'idea di una sovrana partecipe della grandezza del soglio: onorata col titolo di *Sultano Validè*, gode di un gran trattamento e di una gran libertà; sommamente rispettata da tutti i grandi della Corte, la *Validè* esercita una grande influenza, e qualche volta anche la regenza nella minorità del Sultano, ed ab-

(1) L'attuale gran Signore Mehemud II ha principiato ad accordare una maggior libertà alle sue donne, anzi ha condotto seco, in una rivista la sultana favorita con un semplice velo in testa vestita all'Europea.

biamo dalla storia, che molte di esse si sono distinte in politica, ed in una saggia amministrazione.

DELLA CORTE DEL GRAN SIGNORE.

Quasi tutti i grandi della corte, ed anche quelli che possiedono delle cariche civili o militari sono stati allevati ed educati nel serraglio, ove sono stabiliti de' collegj a tal uopo; Quindi prima di enumerare le diverse cariche di corte, conviene dare un'idea di questi seminarj che tanti grandi producono.

Prima, questi collegi doveano essere popolati da fanciulli cristiani, presi in guerra, o figliuoli di tributo, che non avessero oltrepassato gli anni dieci; ma ora possono entrarvi anche i turchi, anzi tutti gl' impiegati fanno a gara per porvi i loro figli.

Questi giovani ricevono un'educazione molto severa; ed abbenchè vi fossero de' cristiani, pure si allevano tutti nella legge di Maometto, che è la legge dello stato.

Essi si distinguono in *Icogliani*, ed *Azomogliani*.

Gl'*Icogliani*, che sono i più bei giovani e di miglior ingegno, essendo destinati ai principali

uffizj del Regno, ricevono una più nobile educazione; Gli azontogliani sono destinati per le cariche, che richiedono forza di corpo, e perciò ricevono un'educazione diversa.

Gl' Icogliani sono divisi in quattro classi, dette *Ode*, e ciascuna delle quali occupa un appartamento separato nel terzo cortile del serraglio, ed ha per direttore un eunuco bianco.

La prima classe si compone di tutti i fanciulli, che imparano a leggere, scrivere, ed i primi principj della legge Maomettana, i quali dopo 6 anni di continuo studio passano alla 2.^a classe.

Nella 2.^a classe i giovani vengono istruiti nella lingua araba e persiana, a ben parlare la lingua turca, e sono esercitati in tutti gli esercizi del corpo, e dopo 4 anni passano alla 3.^a classe.

Gl' Icogliani della 3.^a classe sono istruiti in tutte le arti cavalleresche, e specialmente di ben montare a cavallo, ed incominciano a prestar servizio al gran Signore, nel guardarobba o ne' bagni.

Ciascuna di queste tre classi non contiene meno di cento giovani.

È proibito agl' Icogliani di queste tre camere il conversare insieme, o con alcuni, ec-

cetto che in certe determinate ore, ed in presenza degli eunuchi, che sono i loro prefetti, e che li tengono in una stretta sogezzione.

La quarta classe, che si distingue col nome di Az-Oda, è quella ove gl' Icoqliani passano, dopo che han terminato il corso dei loro studj nelle tre prime classi, e che son distribuiti ne' diversi ufficj del serraglio, come appresso si dirà.

Da questa classe si scelgono tutti gl' impiegati del serraglio donde poi escono tutte le cariche dello stato, eccetto quelle che riguardano gli eunuchi, che sono proprie a questi semi-uomini.

Avendo fatto conoscere da qual classe di gente i grandi della Porta traggono la loro origine, passeremo ora ad enumerare le principali cariche di corte, e le diverse persone addette al servizio del serraglio, non potendo garentire positivamente l'ordine di preminenza, che non ben si conosce, limitandoci a designarne le funzioni che sono annesse a ciascuna carica.

KAPU-AGASI (o Capi-aga) gran maestro del serraglio, e gran maestro di cerimonia, ed è il capo degli eunuchi bianchi, e degli icogliani.

Niuno può entrare o uscire dagli apparta-

menti del gran Signore senza il suo permesso, ed il gran-Visir istesso non può parlare al Sovrano se non è introdotto e presentato da lui.

KIZLER-AGASI — Intendente del quartiere delle donne , e degli eunuchi destinati al loro servizio. Questa carica è riguardata con sommo interesse ed è sempre conferita ad un eunuco negro.

CHAZNADAR-BASCI — Capo o Intendente del tesoro , questo è solamente un titolo, giacchè il capo del tesoro è lo stesso gran Visir.

BOSTANGI-BASCI — Intendente generale de' giardini, carica molto rispettata; poichè siegue da vicino il gran signore in tutte le sue passeggiate, ed ha del pari la polizia del palazzo.

KILARGI-BASCI - Coppiere maggiore - L'ufficio del coppiere maggiore vien chiamato *Kilar*.

SELIGAR-AGA -- Che conserva e porta la spada del gran Signore nelle pubbliche funzioni.

CIOCARD-AGA — O sia porta mantello , il quale nelle pubbliche funzioni porta il mant. regio.

Buyuk-embrokor (gran Scudiere) - Capo di tutte le scuderie del gran Signore.

RIQUALDAR — Colui che tiene la staffa al gran Signore allorchè monta a cavallo.

SAMMING-BASI — Sopra intendente de' bagni.

TESKER-BACHY — Segretario generale del gran Signore.

HECHINGI-BASCI, e **GEIRACH-BASCI** — Medico e chirurgo di corte.

KHAS-ODA-BACHIS — Cameriere maggiore, capo de' paggi della camera.

KASTLER-AGA — Capo della infermeria.

KINEGRI-BACHI — Soprintendente del pane

CAPDYGIS-BACGHIS, e **CAPDYGIS-BACHY-SALORS** — Ciambellani, e Scudieri del gran Signore. Anticamente allorchè il gran Signore voleva disfarsi di qualche Bassà spediva un Capdygis-bachi, che gli presentava il firmano di morte, e che lo faceva eseguire alla sua presenza; Ora non sono spediti nelle provincie, che per qualche onorifica è lucrosa missione, e per notificare i firmani di Amministrazione di nomine ed installazioni de' Pascià — Il Capdygis, che nel 1796 portò al Pascià di S. Giovanni d' Acri il firmano che gli conferiva il supremo comando di tutta la Siria, ricevè un regalo del valore di circa 100 mila franchi.

DEL SERVIZIO INFERIORE E DELLA
CUSTODIA DEL SERRAGLIO.

La custodia ed il servizio di tutta la casa del gran Signore è commessa a circa 10 mila persone che si distinguono col nome di *Capigi*; *Bostandgys*; *Baltadgis*; *Eunuchi bianchi*; *Eunuchi neri*; *Muti*.

I Capigi sono i portinai del primo e secondo cortile del serraglio, mentre nel terzo non vi sono che gli eunuchi ed hanno per loro superiore un *Capidgys*—bachi.

I Bostandgys sono una sorte di domestici armati di sciabla sotto gli ordini del *Bostandgys*—bachi, i quali sono addetti alla custodia interna ed esterna del palazzo ed a tutti i servizi che si fanno da domestici.

I Baltadgis sono i facchini addetti a tutti i servizi del serraglio e specialmente per tagliare le legna.

Gli eunuchi bianchi, che sono semplicemente castrati, sono addetti al servizio dell'appartamento del gran Signore.

Gli eunuchi neri sono all'intutto privi di ogni segno di virilità ed addetti esclusivamente alla custodia delle donne. Questi ultimi sono affatto privi di civilizzazione, e di un naturale fiero e crudele.

Gli uni e gli altri si comprano e si vendono per tutta l' Africa e l' Asia come gli animali; i neri però, e soprattutto i più deformati, sono in maggior pregio: i padri e le madri povere, che per la maggior parte non hanno amore pe' figli, li vendono ai mercanti di tal genere dai quali si fanno castrare per farne quell' abominevole smercio; e siccome di quelli intieramente amputati poco ne sopravvivono, così quelli che restano si vendono fino a 500 scudi.

I muti sono una specie di domestici chiamati *Bizhamydilsiz* che per conseguenza sono ancora sordi. Essi sono al numero di circa 40. e maravigliosamente spiegano tutte le loro idee per mezzo di alcuni segni, che imparano con attenzione; linguaggio tanto ben conosciuto ed in uso alla corte ottomana, che tutte le persone lo studiano per servirsene nelle occorrenze, soprattutto ne' luoghi ove dee serbarsi del silenzio, e dove non è permesso di parlare all' orecchio.

Questi muti per lo più sono stati i carnefici di tutti coloro che l' odio, la vendetta o la politica han fatto storzare, ed anche qualche volta degli stessi sultani.

Alcuni di questi, più favoriti, e forniti di

o o o o o

naturale abilità, hanno spesso servito a divertire il gran Signore, tenendo luogo di buffoni.

Oltre i muti, avvi ancora nella Corte una dozzina di nani, che sono del pari addetti a divertire il gran Signore.

Finalmente sono addetti all'uso della corte un gran numero di artieri necessarj a qualunque lavoro, come pure un gran numero di domestici addetti al servizio de' diversi impiegati, che si distinguono col nome di Halvagi, i quali di continuo escono per servizj di cui sono incaricati.

DEL PALAZZO DEL GRAN SIGNORE.

Il palazzo del gran Signore chiamasi serraglio, nome che tanto in Turchia, che in Persia si dà a tutte le nobili abitazioni.

In Costantinopoli vi sono tre serragli Regj, oltre quello di Scutari sulla costa Asiatica, e sono il serraglio vecchio, il serraglio dell'Hippodromo, ed il gran serraglio.

Nel primo, cioè nel serraglio vecchio, abitano le donne che servirono i principi morti, d'onde non possono uscire, che per decentemente maritarsi col permesso del gran Signore.

Il serraglio dell' Hippodromo fabbricato da Ibraim bassà genero e favorito di Solimano II. che serve di anfiteatro per le feste pubbliche, e per gli spettacoli, è anche addetto per la circoncisione de' principi ottomani, che si fa con grandissima pompa.

Il terzo è il gran serraglio ove il Sultano colla sua numerosa corte fa la sua abituale residenza, e del quale daremo una estesa relazione.

Il palazzo o sia serraglio del gran Signore, è diviso in varj cortili, edifici e giardini, e vi sono una infinità di fontane, peschiere e getti di acqua.

La principale porta del serraglio, la quale sta sempre aperta, è quella che corrisponde verso la Moschea di S. Sofia; essa è la più grande, ma senza magnificenza; i suoi laterali guarniti di teschi umani è guardata da 50 Capigi armati di sciabla e fucili, da l'ingresso al primo e più gran cortile del serraglio.

Questo primo cortile è lungo 40 passi, è largo cento, e contiene nel suo d' intorno un gran numero di case senza nulla di rimarchevole.

A dritta di questo cortile vi è l' inferme-

ria di tutto il serraglio, il di cui capo è un eunuco bianco, ed è divisa in varj quartini, secondo la condizione degli ammalati, che vi sono con molta cura governati.

Sulla sinistra di questo cortile avvi il quartiere degli azomogliani o sia degli allievi destinati agli impieghi bassi del serraglio.

Da questo primo cortile per una porta meno disgustosa della prima, guardata egualmente da 50 capigi, si entra nel secondo cortile del serraglio, ove a forma di chiostro veggonsi all'intorno de' belli portici sostenuti da colonne di marmo; quivi altra volta in buona tenuta si ordinavano i giannizzeri ne' giorni di gala, e ne' giorni di divano.

A man dritta di questi portici stanno le cucine del gran Signore, delle Sultane, e dei principali impiegati del serraglio, e sopra di esse, le camere addette alle confetterie di cui si fa un grandissimo uso, ed al riposto.

A man sinistra vi è la piccola scuderia del gran Signore, ove vi si possono tenere una trentina di scelti cavalli, sempre pronti ad ogni cenno del Sultano.

Le grandi scuderie sono lungo il canale, che bagna i muri del serraglio, ove si conservano non meno di mille cavalli delle più belle razze dell'Impero.

Sull'angolo a sinistra di questo cortile, e propriamente inseguito della piccola scuderia trovasi la sala del divano situata al primo piano: essa abbenchè sia molto grande, pure nulla contiene di bello, eccetto alcune indorature di poco rilievo. A terra vi è un gran tappeto, ed all'intorno vi sono alcuni sofà per uso de' membri del divano, e ad uno de' muri vi è una finestra armata da persiana, d'onde il gran signore può vedere e sentire ciò che in questo consiglio si passa, senza che fosse da alcuno veduto ed inteso.

Da questo cortile finalmente si passa ad un terzo cortile, che sebbene non ha la regolarità del primo, pure vi sono molti belli edificj tra i quali, gli appartamenti del gran Signore, quelli delle donne, le abitazioni degli eunuchi, e degli icoglani, la sala del trono, il tesoro, e la Moschea privata del gran Signore.

In faccia alla porta di quel cortile si vede un' appartamento staccato dagli altri, e guardato di due belle fontane, nel primo piano del quale evvi magnifica sala del trono sostenuta da belli pilastri di marmo, con in mezzo un getto d'acqua, che casca in una bellissima vasca. Il trono è situato in fondo di essa a foggia di altare.

Allorchè il gran Signore dà udienza a qualche ambasciatore, il trono e la sala vengon coverti da tappeti riccamente ricamati, il più ricco de quali è di velluto tutto ricamato di perle, di rubini e di diamanti di diverse dimensioni.

Da questo cortile per mezzo di un loggiato serpeggiante, fatto in una maniera bizzarra, sostenuto da colonne di marmo bianco, e chiuso lateralmente da lastre, si passa all'appartamento del gran Signore.

Prima però di parlare di quest' appartamento, daremo un'idea della Moschea particolare del gran signore, sita sulla sinistra di detto appartamento in fondo al loggiato, ove il gran signore si reca alla preghiera.

È questa di figura rotonda, sostenuta da pilastri di marmo, con una cupola al di sopra; le mura sono egualmente di marmo bianco nelle quali leggonsi moltissime iscrizioni sacre in carattere arabo, incastrate in cornici dorate; in fondo vi è una nicchia con seggiola ove si pone l'iman (*sacerdote*) a cantare le orazioni: sotto la volta della cupola vi è un cerchio di ferro d'onde pendono moltissime lampade di cristallo, il di cui lume in tempo di notte fa una bellissima vista.

Due coretti, uno che corrisponde nell'appartamento del gran signore ed un'altro nell'appartamento delle donne, guarniti di strette gelosie sono addetti per uso del Sultano, e delle Sultane.

Dal descritto loggiato si passa in un bellissimo salone selciato di marmo bianco e nero, in mezzo del quale vedesi zampillare un bellissimo specchio d'acqua, di 4 piedi di altezza che casca in un vaso a foggia di conchiglia di marino di varj colori. Il cielo di questa sala è a forma di cupola con alcune finestre donde riceve la luce, e le mura sono adorne di una pittura semplice.

Sulla sinistra di questa sala vi è un bel giardino di fiori, donde sovente il gran signore va a passeggiare.

Sulla dritta vi si trova una bellissima stanza di compagnia, la di cui volta è un costrutto di tante altre picciole volte a forma triangolare, da ciascuna delle quali spunta un fondo di lampada tutta dorata, e le mura tutte di marmo intersecate di diversi lavori.

Il mobiglio di questa galleria consiste in un freggio di legno, che la circonda di bellissimo lavoro, alto fino alla cintura, lungo il quale son poggiati de' doppi cuscini di velluto

ricamati di perle e gioielli di gran valore, dei quali peraltro non si fa uso per sedersi, essendovene di quelli di solo broccato d'oro o di raso trapuntato di cui si fa sempre uso. Il pavimento è tutto lastricato di marmo lavorato ed è intersecato di tappeti di gran valore.

In questa stanza evvi una nicchia nella quale si vede un cassetto di ebano, entro il quale conservasi come una reliquia preziosa, il sigillo di Maometto, e la veste di questo falso profeta, di gambellotto bianco, tessuto pelo di capra, tenuta da turchi in somma venerazione.

Ritornando sul loggiato, dal lato destro si entra in un bellissimo salone le di cui mura sono tutte incrostate di marmi di diversi colori, ed il pavimento coperto di bellissimo tappeto di lana, che si lavora in Persia, molto più stimato di quelli di seta.

Intorno a tutte le mura, nella larghezza di cinque piedi si veggono distesi de' tappeti di raso a fondo bianco, tutti trapuntati e ricamati, sopra dei quali sono distesi de' cuscini riccamente ricamati.

In questa magnifica sala vi sono due porte, una che conduce all' appartamento delle donne, un'altra a quello de' paggi.

Dalla porta che conduce all'appartamento delle donne si passa in un bellissimo loggiato lungo 50 passi e largo 12, tutto chiuso di lastre, e sostenuto da colonne di marmo, da un lato del quale si entra in un gabinetto situato in mezzo ad un giardino di fiori donde si gode la più bella vista del mondo. Questo gabinetto aperto da tutti i lati, e chiuso di lastre e persiane, ed adobbato con tutto il lusso asiatico, è quello ove il gran Signore vi si trattiene di sovente, e vi fa anche qualche volta venire le sue Sultane.

In fondo del già descritto loggiato evvi una porta di mediocre grandezza tutta dorata, e guarnita con mostra ornata di fiori di basso rilievo, di un bellissimo lavoro, la quale dà l'ingresso alla camera di letto del gran Signore.

Questa stanza, che è di una mediocre grandezza ha la sua soffitta a volta tutta intersecata di fondi di lampade di cristallo di rocca, faccettati e tempestati di gioelli di diversi colori, e le mura tutte coperte di raso magnificamente ricamato.

Il pavimento è coperto di tappeti di una rara bellezza, ed intorno alle mura vi sono de'mobili e de'cuscini per sedersi di un squisito e ricco lavoro.

Il letto del gran Signore è all'orientale senza lettiera, composto di tre magnifici materassi di raso riccamente lavorato, che i paggi la sera distendono in un angolo della stanza, e vi attaccano sopra un magnifico ridò ricamato di perle, e di gioielli di diversi colori: questa stanza che è situata in uno de' più bei siti dell'appartamento è aperta in tre lati da tre grandissime finestre, che la rendono molto lustra e piacevole.

Dietro la stanza del gran Signore vi è un altro bellissimo gabinetto aperto da tutti i lati d'onde si gode anche una magnifica veduta; come pure vi è la stanza de' paggi di servizio de' bagni e della toletta del gran Signore, d'onde vi è l'interna e segreta comunicazione coll'appartamento delle Sultane.

L'Aram o sia l'appartamento delle donne è un locale tutto separato, che confina cogli appartamenti del gran Signore, col quale ha un interna comunicazione: esso è tutto circondato di mure e di bellissimi giardini, ed ha una porta principale, che corrisponde al 3.^o cortile di cui abbiamo già parlato.

La disposizione interna di questo locale non è molto nota; ma è certo, come facilmente si osserva al di fuori, che quel quartiere gode

l' istessa bella prospettiva, che gode l'appartamento del gran Signore, ed è provveduto d' infermeria, di bagni, di fontane, e di ogni altra comodità da desiderarsi.

L' Aram è sotto la direzione immediata di una soprintendente chiamata *Kehaya*, che è sempre una vecchia favorita, onorata della confidenza del suo padrone, ed alla quale non si accorda questo posto, che inseguito di lunghi servizi. Questa donna risponde della tranquillità dell' Aram, e comunica direttamente col gran Signore, dal quale riceve i suoi ordini, e col capo degli eunuchi neri, per ciò che riguardano i bisogni dell' Aram.

Le Sultane, cioè quelle donne che onorate del letto imperiale hanno dato de' figli, vivono in separati appartamenti, ove ciascuna ha una corte di più di cento *Odaliche* (Damicelle) ed allorchè il gran Signore ha più d' una di queste Sultane, rare volte ne fa trovare due insieme in un medesimo luogo.

Il servizio e la custodia esterna dell' Aram è commessa agli eunuchi neri, i quali invigilano con molta esattezza, acciò alcun uomo non vi entri, anzi nemmeno le femine possono aver acceso in quell' austero ritiro, eccetto che alcune donne ebbre, che vi vanno a comprare

e vendere drappi, gioielli, abiti ed altre mercanzie, le quali prima di entrare son visitate dagli eunuchi, onde assicurarsi del loro sesso.

I quartieri, e le abitazioni dei bostangi; dei capigi, e de' baltandigis, sono al lato delle mure che circondano il serraglio, e verso i giardini, ove tengono ancora le loro cucine.

In fine terminiamo l' articolo che riguarda la regia del gran Signore, col far conoscere i trattamenti ordinarj de' Monarchi ottomani, e de' diversi usi ed etichette della loro corte.

Abbenchè d' ordinario i Monarchi ottomani abbandonandosi agli allettamenti dell' ozio, riponchino tutta la cura del governo nelle mani del loro gran Visir, pure l'attuale Sultano Mehemmut II, fin dalla sua elevazione al Trono rivolse tutta la sua attenzione all' amministrazione dello stato, introducendovi delle utili riforme, e de' nuovi sistemi di pubblica economia.

Egli non lascia mai di prender parte nelle sedute del suo divano, ove per lo più si reca incognito, ad ascoltarne le deliberazioni, dalla finestra di cui facemmo di già menzione.

Le passeggiate ne' giardini, le cavalcate, la caccia ed i giuochi di destrezza, che si fanno dagli icogliani, sono i divertimenti ordinarj de'

gran Signore, il quale si reca ancora spesso volte ne suoi casini di delizia, non lungi da Costantinopoli a godere i piaceri della campagna, seco menando qualche sua favorita.

. Il gran Signore si mostra regolare nell' osservanza del culto maomettano al pari de' più vili de' suoi schiavi. Egli assiste nel suo privato oratorio a tutte le preghiere del giorno, e si reca in forma pubblica alla Moschea di S. Sofia, il venerdì di ciascuna settimana, giorno consacrato alla fuga di Maometto.

Quest' uscita si fa dal Sultano a cavallo con molta pompa, in mezzo ad una doppia fila di soldati schierati dalla porta del serraglio fino alla Moschea, ed è solito, che le principali Sultane, sua madre, se ne ha, e le sue sorelle, si rechino in quella occasione su di un loggiato alla porta grande del serraglio, con de' sacchetti di moneta di rame, che gittano al popolo, dopo uscito il gran Signore, onde le sue orazioni siano esaudite da Dio.

In tal giorno a chiunque del popolo è lecito presentare al gran Signore delle suppliche per causa d' ingiustizie ricevute; ciò si fa alzando colla mano destra la supplica in alto, che il gran signore fa prendere da un eunuco, e se l'ingiustizia fosse grande, colui che

da la supplica porta in testa una torcia accesa, per indicare, che chi non rende giustizia l'anima sua sarà bruciata nell'altro mondo.

Similmente in questo giorno il Mufti ha dritto di presentare al gran Signore coloro, che volessero abbracciare la religione maomettana, onde richiamare su di essi i favori del principe; è questo un mezzo astuzioso, spesso usato da quel sacerdote della falsa religione, per accumulare delle ricchezze, giacchè il gran Signore arriva a dargli fino a dieci borse per dispensarle ai nuovi proseliti del ismalismo, che spesso non sono che delle persone a bella posta procurate.

Malgrado tutta la grandezza de' principi Ottomani, la tavola del gran Signore non è al certo servita con quel gusto e delicatezza, che presso di noi si servono le tavole de' grandi; essa s'imbandisce sul suolo, su di un mensale di tela di Persia tutto dipinto, e riccamente adornato: Non si usano nè cortelli, nè piatti di argento o di oro; ma della più bella porcellana.

L'uso orientale di sedere a terra su dei cuscini è anche conservato nelle mense, e la sola mano destra vien impiegata nel mangiare.

La tavola è servita da' paggi i quali ricevono le vivande dalle mani degli uffiziali di cucina.

Dopo pranzo il gran Signore fa la sua orazione del mezzo dì, ed indi, ne' giorni di domenica e martedì, passa nella sala delle udienze per trattar degli affari di stato co' suoi ministri.

Allorchè il gran Signore si reca ne' giardini colle sue donne, niuno può accompagnarlo; i soli eunuchi neri lo precedono gridando *elvet*, voce terribile al rimbombo della quale tutti coloro che si trovassero ne' giardini debbono precipitosamente uscirne, altrimenti colui, che fosse incontrato nel mentre le donne passeggiano, correrebbe un sicuro pericolo di perdere la vita, sotto i colpi di questi barberi domestici.

Siccome la legge di Maometto prescrive, che anche i Sovrani abbiano ad esercitar un arte, così tutti i Sultani ciascuno imparò un mestiere, chi lavorando delle armi, chi de' suppelletili, ed altri ornamenti: l'attuale Sultano Mehemmed si è versato nella calligrafia, ed in molte Moschee di Costantinopoli si veggono delle bellissime tavole, con sentenze del Corano, elegantemente scritte di propria mano del Sultano.

ESPOSIZIONE GEOGRAFICA

DELL' IMPERO OTTOMANO.

L' Impero Ottomano che estende i suoi possedimenti , in Asia ed in Europa , ed anche nell' Africa , riunisce sotto di se le più belle contrade dell' universo , abbondanti di città villaggi , laghi , fiumi navigabili , alti monti e fertilissime pianure. Il suo clima però è variabile a seconda della sua posizione , e della singolare configurazione del suolo.

Gli armenti , i cavalli , ed il selvaggiume d' ogni specie vi regna quasi da per tutto , ed il suolo produce copiosamente ogni specie immaginabile di cereali , vini , olii , frutti , erbaggi , legumi , ed anche il zuccaro , che abbonderebbe nell' Egitto , se con più cura si coltivasse.

L' industria abbenchè non sia giunta a quel grado di perfezione , che la natura del paese potrebbe offrire , pure l' Impero Ottomano , possiede delle belle manifatture di tela bianca , e dipinta , panni di lana , sontuosi tappeti , coperte da letto e cuscini , drappi di seta d' oro e d' argento , rasi lisci rigati , e colorati , zendadi , croisè , sircas , ciambellotti ,

tela di cotone di ogni qualità , ricami in lana seta , oro ed argento.

Le arti ed i mestieri vi si conoscono abbastanza , vi sono degli architetti , muratori , falegnami , abili sarti , fabbri , magnani , pittori , indoratori ed operai d'ogni genere.

Generalmente le case son di legno , ma non vi è grande città ove non si osservono templi , fontane , edifizj , magnifici palaggi , e soggiorni di delizie ben fabbricati , e ben compartiti : giardini amenissimi , belli giuochi di acqua , e bacini al gusto orientale.

L'architettura militare non manca nè di tela nè di legname , nè di metalli ad uso della guerra , pereui i campi de' turchi superano in bellezza ed agiatezza di tende quelli degli Europei.

La marina turca non manca di tutto il materiale necessario alla costruzione de' vascelli , ed abili costruttori si trovano ora ne' loro cantieri. Le fonderie di cannoni , e le fabbriche di bellissime armi , e di machine opportune , non lasciano nulla a desiderare pei bisogni della guerra.

Finalmente ricche ed abbondanti miniere di ogni specie di metalli e di fossili , cave di pietre preziose , e di ottimi marmi , vi si rinven-

gono in molti luoghi, in modo che questo paese, secondo di tanti mezzi, non dee che fare un sol passo per porsi a livello delle altre Nazioni civilizzate. La religion di Maometto mantiene tanti milioni d'uomini nel più barbaro avvilitamento: la polligamia produce il disordine nelle famiglie: la schiavitù abrutisce la specie, ed un governo dispotico rende l'uomo incerto della sua esistenza.

Questo vasto impero è diviso in 22 provincie o siano Piascialati, 14 delle quali appartengono all'Europa ed 8 all'Asia, oltre quelle che riguardano l'Egitto nell'Africa.

L'intiera popolazione dell'Impero Ottomano si fa ascendere a circa 22 milioni d'abitanti, non compreso l'Egitto; questo calcolo però non è che approssimativo; per l'assoluta mancanza di statistiche e di registri di nascita e di morte.

DELLA TURCHIA EUROPEA.

L'impero Turco in Europa si estende dal grado 36 a 49 di latitudine N., 15 a 27 di longitudine E, e confina coll'Austria, e colla Russia al nord: col mare adriatico all'ovest, ed al *sud ovest*: coll'arcipelago al *sud est*; col

mar nero, col mar di marmara, e coll' arcipelago ancora all' Est.

La sua maggior lunghezza presa dal fiume Unna nella Croazia fino a Costantinopoli è di 626 miglia, e la larghezza dal Capo Matapan nella Morea (1), fino a Belgrado è di 520 miglia.

La sua superficie è circa 163 mila miglie quadrate, ed ha una popolazione di circa 10 milioni di abitanti.

Il fiume principale della Turchia Europea è il Danubio, il quale attraversando la Confederazione germanica e l'Impero Austriaco, divide quest' ultimo dalla Turchia, e percorrendo intieramente per 520 miglia i stati turchi, per sette bocche si gitta nel mar nero, dopo aver divisa la Turchia da' possedimenti Russi di Europa, e di aver ricevuto nel suo corso il *Pruth*, la *Sava*, la *Morava*, ed il *Seret*. Gli altri fiumi rimarchevoli sono il *Maritz* o *Marizza* (*Ebro*) che sbocca nell' arcipelago presso *Ennos*, dopo di aver attraversato le pianure di Adrianopoli; ed il *Drino* che si scarica nell' adriatico.

(1) La Morea essendo stata sottratta al dominio turco, la misura dovrà ora calcolarsi dal golfo di Lepanto se pur altrove non siano stabiliti i confini della nuova Grecia.

I laghi principali sono quelli di Scutari; di Ocrida nell'Albania, e di Livadia.

Il monte principale della turchia Europea è l'Emos, o sia Balkan, che distende le sue ramificazioni nella Bulgaria, nella Romelia, nella Macedonia, e nella Bosnia e che prolungandosi verso mezzogiorno forma le montagne dell'Albania, e della Grecia.

Le provincie che compongono la turchia Europea sono *La Moldavia* — la Vallachia — la Servia — la Bulgaria — la Besserabia — la Macedonia — la Romelia — la Bosnia — l'Albania — la Croazia e la Dalmazia turca — la Erzecovia — la Tessaglia — la Livadia — il Peloponese, e le isole dell'Arcipelago.

Le prime tre prendono il nome di principati, tutte le altre, quello di *Pascialati*.

Noi prima di descrivere partitamente ciascuna di queste provincie, crediamo di bene parlare della Capitale di questo Vasto impero cioè di.

COSTANTINOPOLI.

Questa magnifica Città detta da' turchi **ISTAMBUL** è situata sopra un promontorio di forma triangolare all'estremità orientale della Romelia verso il lato di mezzogiorno, ed è di-

visa dall' Asia per mezzo di un canale o sia stretto detto del Bosforo.

I Magaresi nel 658 prima dell' era volgare la fondarono sotto il nome di Bizzanzio, e Costantino la denominò Costantinopoli, dopo che vi stabilì la sede dell' Imperatore di Oriente.

Fabricata sopra sette colli, il di cui pendio termina verso il mare sotto un ciel ridente, ed in mezzo a due mari, cioè il mare nero ed il mar di marmora, Costantinopoli offre un maraviglioso prospetto, adorno di obelischj, cupole grandiosi edificj, case di diversi colori intersecate da cipressi, deliziosi giardini, e case di campagne.

Un magnifico porto, forse il più sicuro del Mondo, in cui più di mille vascelli possono ancorarvi, ed un ottimo arsenale, concorrono a rendere magnifica questa città, il di cui esteriore, secondo l' idea de' più accreditati viaggiatori, presenta il più bel punto di vista dell' Universo, sebbene vi sia chi sostiene esser preferibile la baja di Napoli (1)

Tutta cinta di muri e bastioni, Costantinopoli occupa uno spazio di circa 13 miglie di

(1) De Chateaubriand — *Itineraire de Paris au Jerusalem.*

circonferenza, ed ha ventotto porte: cioè 14 dalla parte del porto, 7 dalla parte di terra, ed altrettante dalla parte della propontide.

L' Interno però di questa magnifica Città non corrisponde al suo prospetto; essa non appartiene all' Europa, che pel posto che vi occupa. I suoi abitanti quasi stranieri a' costumi Europei, non sono che un miscuglio di tante Nazioni di variato colore, in diverse foggie vestiti, e che professando leggi costumi e religioni particolari, offrono il più bizzarro contrasto, e la più strana combinazione.

L' aspetto fiero, ed il portamento grave dei musulmani: Il contegno umile timido, e basso degli ebrei, degli armeni, ed anco de' greci; la diversità delle lingue, concorrono a rendere più sorprendente l'aspetto di questa città.

La licenza: il dispositismo: l' eguaglianza: il governo delle leggi: quello del terrore: i principii di barbarie: il vizio; le virtù, si succedono a vicenda: Vi si punisce e vi si applaude l' assassinio; or si siegue un principio or un altro: quel che oggi è delitto domani divien virtù: nulla sembra esser colà al suo posto, e la cosa pubblica si sostiene più per la forza del tempo e delle abitudine, che per le leggi.

Le Strade strette e mal lastricate; ingombre di polvere e di fango; prive di nomenclatura e di lapide numeriche; mancante di, botteghe e di ogni sorte di vetture a ruota; percorse da una popolazione senza brio ed energia, ed infette da schiere di cani vaganti, nulla offrono di paragonabile con quelle della più piccola città d' Italia.

I soli Bazzar, o siano mercati, presentano un attitudine più energica, e men ributtante. Quello chiamato il *Bezestein*, ha molto d' interessante, e può dare un' idea della ricchezza della vastità, e della popolazione di Costantinopoli. È questo un vasto recinto tutto circondato da alte mure nel quale si entra per diverse porte di ferro, ed è diviso da tante strade rette, tutte ornate di portici, con botteghe, e magazzini d' ogni sorte di merci, esposte senz' ordine e gusto, ove un miscuglio di Nazioni vi esercitano senza chiasso i loro negozj; ed è sorprendente vedere quell' altiero turco, e quell' avido Ebreo, non curante a qualunque proposta di basso prezzo, che alle loro mercanzie da' compratori si offre,

Il Bazzar delle donne, egualmente grande e porticato, presenta il più singolare spettacolo. Le schiavi vestite di bizzello, e sedute sotto

i portici colle gambe incrociacchiate, sembrano più tosto assise colà per divertimento, che per attendere alla loro sorte. L'ungi l'idea di ogni atto scomposato, il compratore altro dritto non ha, che di ossevar la bocca ed i denti, le mani e le unghie: si fanno bensì alzare e camminare; s'interroga il proprietario sullo stato della persona, sul suo mestiere ed abilità, e se ne conchiude il negozio, come ogni altra bestia da soma, secondo lo stato più o meno valido di lor salute, della loro età, e della bellezze, e capacità: questo traffico così indegno è tanto in uso presso i turchi, e si esercita con tanta barbarie, che non si può senza orrore, e senza cordoglio rimirarlo. Possa questo barbaro costume trovar finalmente la sua tomba; possa la Turchia esser costretta a bandire questo illecito commercio, contrario alla natura, alla Religione ed alla giustizia.

In generale le case son di legno, mal costrutte, e con poca semetria: Vi sono però de' palazzi di pietra, ma il loro esteriore nulla presenta di rimarchevole, tranne pochi sul gusto Europeo.

Il palazzo regio, che si distingue col nome di Serraglio, e che dal mare offre la vista di tanti magnifici edificii e deliziosi giardini, e

che circondato di muri e di torri sembra un'altra città, in mezzo della città istessa, è situato nel luogo appunto ove era l'antico bizanzio, ed occupa uno spazio triangolare di circa 3 miglie, due de' di cui lati guarniti di bastioni, e muniti di pezzi d'artiglieria corrispondono verso il mar di marmora e lo stretto del bosforo, ed il terzo verso la città.

Il prospetto pittoresco di questo vasto recinto; l'idea di una regia magnifica de' più potenti Sovrani d'oriente, svanisce a seconda che il forestiere si avvicina alle sue mure, ed altro non rimane, che lo spettacolo di un oscura clausura, e di una vecchia bastia.

La sua porta maggiore quasi al centro del lato verso la città, corrispondente alla strada che conduce al tempio di S. Sofia, tutta di teste, ancor di sangue fumante guarnita, che la giustizia turca a larga mano fa scorrere, inorridisce lo sguardo, ed altra idea non presenta, che quella di un luogo ai supplicj destinato (1).

Le numerose moschee, le caserme, il palazzo del gran visir, gli ospedali i collegj per la gioventù; le scuole pubbliche, il porto, e

(1) Dell'interno del serraglio si è ragionato sotto il capitolo che riguarda la casa del gran Signore.



l'arsenale, sono le cose più rimarchevoli in questa vastissima città, la quale tranne l'amenità sua situazione nulla ha di paragonabile colle belle città di Europa.

Succidissimi caffè si rinvengono in tutti i quartieri della città, ove gli ozziosi passano il tempo fumando e parlando di politica. Una classe di vagabondi detti *calenderi* vi cantano degli inni i più sciocchi, ed in molti di questi ridotti vi si rade anche la barba ed il capo.

Non manca Costantinopoli di numerose taverne, ove il turco malgrado il divieto della sua religione, fa un grande abuso del vino, è inutile però cercare de' trattori o ristoratori all'uso Europeo, non esistendovi che alcuni semplici venditori di arrosto di manzo, che secondo l'assertiva de' viaggiatori si reputa molto buono.

Costantinopoli, abbenchè cinta di torri e di mura, offre pochissima sicurezza, specialmente dalla parte di terra, ove un semplice fossato ed un doppio muro di poca consistenza, può essere con facilità espugnato.

Dalla parte del mare verso il bosforo le fortificazioni sono di qualche importanza. Il castello delle sette torri, chiamato dai turchi

Hiedicule, citato nella storia del basso impero sin dal secolo VI dell'era Cristiana, come un punto, che servirà di difesa a Costantinopoli, è posto all'estremità orientale della propontide o sia mar di marmara, e forma un pentagono quasi di figura regolare, ciascuno de' dicui angoli è difeso da una torre. Ma questo castello mal munito di artiglieria lungi dal potersi considerare una fortificazione è piuttosto una prigione di stato, ed era il luogo ove fino agli ultimi tempi si rinchiusdevano i ministri, e gli ambasciatori delle potenze, alle quali si dichiarava la guerra. L'antico arco trionfale di Costantino, esiste appunto nella facciata occidentale di questo castello, le dicui sole porte di ferro ne formano la sicurezza maggiore.

In Costantinopoli il popolo parla generalmente la lingua turca, e la greca; ma il miscuglio di tante nazione fa sì, che anche le altre lingue europee vi sono bastantemente conosciute.

Riguardo alla religione ed al governo ne abbiamo già parlato d' innanzi.

I Borghi che circondano Costantinopoli sono *Galata* — *Pera* — *Tnbbkhanah*, ed *Ajub*.

In *Galata* stanzionano moltissimi negozianti.

Europei, ed è il domicilio della maggior parte de' Cristiani orientali. *Pera* che è l'ordinario soggiorno dagli Ambasciatori delle potenze Cristiane, ove hanno i loro palazzi, è per la maggior parte abitata da greci, armeni, ebrei, e franchi; ed è la sede di un Arcivescovo.

Il numero degli abitanti di Costantinopoli si fa ascendere a circa 630 mila; ma in una Città, ove non si conservano registri di nascita, ogni calcolo è mal sicuro, ed è sempre per approssimazione.

Costantinopoli può considerarsi in quanto al commercio, il punto centrale dell'Asia e l'Europa, tutti i comodi della vita vi si trovano in abbondanza, ed il negozio, e l'industria hanno di che spaziarsi. Un governo saggio e moderato porterebbe questa Città ad essere la Capitale dell'Univerro.

DELLA ROMELIA O ROMANIA.

La Romelia o Romania è situata tra il mar nero, il mar di marmara e l'arcipelago, ed è confinante dalla parte di settentrione colla Bulgaria, e verso occidente colla Macedonia. Il monte Emo, o più comunemente il Balkan l'attraversa colle sue alte vette, e gli forma

dalla parte della Bulgaria, quasi una barriera insormontabile, i di cui varchi angusti a modo di fenditure, fiancheggiati da ripidi e scoscesi maegni, oppongono una resistenza naturale al passaggio di un esercito; malgrado ciò con sorpresa generale questa naturale barriera della Romelia è stata vinta e superata dal valoroso esercito russo comandato dal conte Dietrich nel' attuale campagna ed in pochi giorni (17. a 20 luglio 1829).

La Romelia è fertile di ogni produzione; intersecata da vaste ed amene pianure, che terminano ne due mari, ed attraversata dall' Ebro; offre al commercio, all' agricoltura ed alla pastorizia le più ricche risorse.

Oltre di Costantinopoli che è la capitale di tutto l' impero Ottomano, vi si veggono delle popolateissime città, la più grande delle quali è ADRIANOPOLI antica capitale dell' Impero turco ed antica metropoli della Tracia.

Sulle rive dell' Ebro in una amena pianura a 49 leghe N. O. da Costantinopoli, in mezzo a boschetti di cipressi e giardini di rose, sorge Adrianopoli con una popolazione di circa 130 mila abitanti, la maggior parte musulmani, d' indole ospitale e cortese.

In Adrianopoli vi sono due serragli per uso della corte, ed un infinità di Moschee, ed anche di chiese greche ed Armene: l'aria è dolce e salubre, ed il commercio è attivissimo. Un vecchio Castello, ed una cittadella non ben munita, sono le sole fortificazioni di questa città.

Le altre città di considerazione sono *Filippopoli*, *Trajanopoli*, *Gallipoli*, *Rodolfo*, *Sizeboli*, *Missivria*, *Aidos*, *Burgas*, e *Kir-Kilissa*.

FILIPPOLI, che contiene circa 100 abitanti è fabricata sopra tre colli nelle vicinanze del monte EMO sulla strada che conduce a Sofia. L'Ebreo l'attraversa, ed un commercio bastantemente attivo la rende florida.

TRAJANOPOLI è una città d' inferiore considerazione sita nella parte meridionale della provincia, sul corso dello stesso fiume, al di sotto di Adrianopoli, ed è lontana dalle coste bagnate dell' arcipelago circa dieci leghe.

GALLIPOLI città ben munita sita sul Chersonese Tracio alle coste de' dardanelli esercita un attivissimo commercio.

RODOLFO anche Città fortificata e di commercio, è sita sulla stessa costa al di sopra di Gallipoli circa dieci leghe.

SIZZEBOLI MISSIVRIA , BURGAS ed AIDOS sono tutte Città ben munite. Nel Golfo di Burgas nel mar nero.

KIR-KILISSA o le 40 chiese è un'altra città di Romelia dentro terra a 40 leghe N. O. da Costantinopoli e 12 da Andriauopoli ; essa non ha alcuna fortificazione interessante, ed i suoi abitanti turchi ebrei ed armeni esercitano molto traffico con Costantinopoli.

DELLA BULGARIA.

La Bulgaria antica Missia , prese un tal nome da' bulgari, che la soggiogarono, e che nel 678. vi fondarono un Regno, la di cui capitale fù PRESTHLAV, o PEREJASLAV, distrutto di poi dall' Imperador Basilio II. nel 1010 (1).

Questa provincia giace tra il Danubio e la Romelia, ed ha per confini il mar nero a levante la Vallachia, a Settentrione, la Serbia ad occidente, e la Macedonia e la Romelia a mezzogiorno.

(1) I bulgari non solo estesero il loro dominio in Tracia, in Macedonia, ed in Tessaglia; ma invasero ancora l'Italia, ove una delle di loro orde si stabilì in Benevento.

Il suolo della Bulgaria è montuoso e padoso, ma fertile, ed atto alla pastorizia. Il grano, l'orzo, il vino la cera la pece ed il miele vi si trova abbondantemente. I suoi abitanti, che per la maggior parte sieguono il rito greco, non offrono più quel carattere bellicoso ed atroce, che gli distinse nelle guerre contro i greci: dediti più alla pastorizia, che all'agricoltura, menano una vita sobria, e laboriosa.

SOFIA detta in Bulgaro TRIADITZA, città di circa 50 mila abitanti per la maggior parte Cristiani, è la capitale di questa provincia; essa giace sull'estremità meridionale della Bulgaria alle falde del Balkan, sulla strada che da Belgrado mena a Costantinopoli; ed esercita un attivo commercio con salonicco Filippopoli e Belgrado, ed è la sede di un *Beglierbey*, luogotenente del gran Signore.

La Bulgaria è quasi da per tutto cinta di piazze forti, la maggior parte delle quali sieguono il corso del Danubio.

VIDINÒ una delle più importanti, giace sulla strada principale, che partendo da Belgrado e costeggiando la riva destra del Danubio discende lungo il suo corso fino a Brailov. NICOPOLI anche piazza forte giace al di

sotto di Vidino sull'istesso corso del Danubio.

RUTSCHULK egualmente sul Danubio è una città manifatturiera ben fortificata con 30 mila abitanti.

SILISTRIA è anche una piazza di prim'ordine sul Danubio. I Russi se ne sono impadroniti, dopo un lungo assedio, li 30 giugno 1829.

VARNA, celebre per la resistenza opposta in tutti i tempi alle armate Cristiane, e per la disfatta dell'esercito comandato da Ladislao Re di Polonia, che nel 1444 vi perdè la vita, è anche una piazza di prim'ordine sita sulle coste del mar nero. I Russi in Novembre 1828 la presero per capitolazione.

SCHUMNA, o SCIUMULA sita nel pendio Settentrionale del monte Emo o sia Balkan è una città affatto militare molto ben fortificata, capace di contenere una numerosissima guarnizione; in essa il gran Visir comandante l'esercito turco si ringhiuse dopo la disfatta degli 11 Luglio di quest'anno (1829).

La contrada che da Silistria a Sciumula distendesi fra il Danubio ed il mare nero chiamasi Dobrudscha, ed è intersecata di colline e paduli: il terreno molle e fangoso di questa contrada; ed i boschi, le frane, e gli

alpestri monti del Balkan, sono di molto ostacolo all'avanzamento di un esercito: malgrado ciò tutto è stato superato da' Russi nella presente campagna (1829) (1).

DELLA VALLACHIA, E DELLA MOLDAVIA.

Questi due principati situati al di là della Bulgaria dalla quale son divisi per mezzo del Danubio, occupano un'estensione di 250 miglia di lunghezza sopra 160 di larghezza, ed una popolazione di circa un milione e mezzo, cioè un milione la Vellachia, e 500 mila la Moldavia. I monti carpatici li dividono dalle provincie austriache di Remesvar, della Transilvania, e della Buckovina. Il prutth li divide dalla Russia, ed una parte della Vallachia a ponente è divisa dalla servia per mezzo del danubio. Meemet secondo sottomise questi principati all'Impero Turco, dal quale non si poterono mai più sottrarre, ed i loro principi detti Ospodari prima della guerra del 1828

(1) Questa contrada è stata profugua di avvenimenti nella guerra del 1829. La presa di Varna, e di Silistria e la distruzione dell'armata turca trasmetteranno ai posteri una eterna memoria del Conte Dietibisch.

erano eletti dalla Porta, ed il di loro governo era quasi una monarchia limitata.

La popolazione è divisa in Boyardi, o nobili, ed in *Rumny* e *chincanehs*, borghesi, e lavoratori.

Gli abitanti sono in generale ignoranti, e rozzi; ma i loro costumi dopo il soggiorno fatto dagli eserciti Russi sono assai migliorati, il vivo desiderio di sottrarsi dal dominio turco gli rende pieghevoli e solleciti a quei cambiamenti, che sebbene straordinarii, pure sommamente utili.

La lingua Moldava o Vallaca è una mescolanza di parole straniere, che ha per tipo il latino e lo schiavone.

Tutte le religioni sono tollerate, ed in conseguenza gli abitanti di questi principati professano varie religioni, la più estesa delle quali è la cristiana.

La vicinanza del mar nero e dell' Emo da una parte, e de' monti Carpazj dall' altra, rendono variabile il clima di questo paese in modo, che spesso avviene, che anche nel colmo dell' està, allorchè il vento soffia dal Nord-Est l' atmosfera trovasi d' improvviso raffreddata ad un tal segno, che gli abitanti son costretti a vestirsi con gli abiti d' inver-

no. Il vento del sud riconduce il bel tempo; ma il caldo è poco durevole, e l'està è per lo più piovosa.

L'incostanza del clima; l'umidità del terreno, e la quantità delle paludi esercitano una visibile influenza sugli animali delle differenti specie. Gli orsi i lupi, ed altri animali selvaggi sono in queste regioni assai timidi, e l'uomo quasi stupido e pigro non è padroneggiato, nè da violenti passioni, nè da vigoria di carattere, in modocchè rendesi repugnante a qualunque lavoro di corpo, e fino a qualunque coltivazione di spirito; il che per altro sommamente ha contribuito a renderlo tale l'attuale sua civile condizione, avendo in altre età date sicure pruove di energia, d'intelligenza, e di valore.

Questo paese fruisce di naturali ricchezze, ed altri vantaggi, ed in breve, sotto un paterno e regolare governo, potrebbe risalire al più alto grado di floridezza, e divenire le provincie le più popolate ed aggriate di Europa. Il mar nero da un lato: il danubio, che quasi lo circonda, e che si rende navigabile in tutto il suo corso, grandemente favoriscono il suo commercio; le sue intersecate vasti e fertili pianure favoriscono la coltivazione; e l'abbon-

danza delle miniere e cave di oro, d'argento di ferro, di mercurio, di solfo, di carbon-fossile, e di bitume, che si trova sulla catena de' Carpazj, fornirebbe a questo paese i mezzi sicuri di accrescere la sua opulenza.

Il prodotto più abbondante di questa regione è il frumento, che si fa ascendere a circa dieci milioni di Kilas, abbenchè una sesta parte solamente di quelle vaste pianure sia messa a coltura. La cera, il butiro, il formaggio, il cuojo, la lana, i cavalli, i montoni, ed il legname, forniscono un entrata considerevole in quel paese. Il vino si raccoglie in abbondanza, e gli altri frutti di Europa vi si producono senza molta fatica.

La capitale della Vallachia è BUKAREST, città assai succida, situata in un terreno basso, e fangoso sul Dumbrovitz. I cattolici Romani vi hanno una bella chiesa, ed un tempio i protestanti, oltre molte chiese greche, ed alcuni monasteri, che sono gli edifici più osservabili. I palazzi de' bojardi, tranne i loro spaziosi cortili, ed i vasti giardini, non hanno nulla di rimarchevole, il resto delle abitazioni non sono, che arsi tugurii sparsi senza simetria alcuna. Le strade lastricate di travi formano una specie di ponti di legno

sotto de' quali, lo scolo delle acque, e delle immondezze sviluppano delle pestifere esalazioni sommamente nocevoli alla salute. La popolazione di queste città si fa ascendere a sei-mila abitanti.

Le altre città più rimarchevoli sono *Girgegg*, e *Brailov*, al confluyente del danubio entrambe ben fortificate.

Nella Moldavia la capitale è *Yassi*, che giace sulle sponde del *Vaslui* piccolo fiume, che si giùta sul *Pruth*, essa è meglio fabricata di *Bukharest*; ma egualmente lastricata di legno; contiene molte case costrutte sullo stile moderno di Europa. Il palazzo del principe è l'edifizio più vasto di tutte le città: circondato da giardini, il suo interno, offre ad un tempo, l'aspetto del gusto orientale ed europeo, e può contenere più di mille abitanti: vi sono molte chiese e monasteri. I palazzi de' *Boyardi*, sono più comodi e decenti; le strade meno fetide, e gli abitanti, che si calcolano a 40,000 più industriosi.

Galaz o *Galatz* è una città marittima, sul mar nero; essa ha un porto accessibile alle più grosse navi mercantili, od esercita un traffico molto attivo.

Chorzin è anche una città fortificata sul *Dniester*.

DELLA BESSERABIA.

Questa provincia situata alle foci del Danubio sul mar nero è tutta intersecata da laghi; essa è separata dalla Russia per mezzo del Pruth del Dniester e della Moldavia: il suo terreno è fertile di cereali, ed eccellenti pascoli. Vi sono solamente da rimarcarsi KILIA, città situata alle foci del danubio con un porto ben difeso; Ismail altra città forte anche sulle foci dell'istesso fiume; ma al di là di Kilia: Bender città forte sul Dniester con trentamila abitanti, resa celebre per la resistenza fatta ai Russi nel 1778, e per la ritirata, che vi fece Carlo XII. dopo la battaglia di Pultava. Akerman città munita alle foci del Dniester nel mar nero con 20,000 abitanti, e con un buon porto; nel quale si esercita molto traffico.

DELLA SERVIA.

È questo un altro principato dipendente dall'impero turco, situato all' ovest della Bulgaria tra i monti Scardi, ed il danubio, conosciuto nell'antica età col nome di Alta Mesia, ed ha una popolazione di circa 960,000 abitanti. Esso è diviso a settentrione dall' Ungherie.

ria per mezzo del Danubio, fiume, che lo divide ancora dalla Vallachia verso il levante. Il suolo è alpestro. L'inverno è rigido e lungo; ma l'aria è salubre; vi sono vastissime foreste, ed eccellenti pascoli, che nutrono infiniti armenti; la pastorizia è la principale industria. I serviani parlano lo schiavone, e professano la religion greca.

Questa provincia si è sostenuta per moltissimi anni in aperta guerra co' turchi, sotto il suo capo Czerni Giorgio, ed oggi è più tributaria, che suddita del gran Signore, avendo un governo tutto a se particolare. I turchi però la presidiano, e sono in possesso delle piazze forti.

Le principali città della Servia sono Kragojevacz, sede del governo.

Belgrado Semendria Passarovitz, e Missa. Nell'interno vi sono moltissimi castelli muniti, e varj conventi.

BELGRADO è una fortezza di prim'ordine con circa 50,000 abitanti, posta al confluyente del danubio, e della sava, ed è un punto di commercio e di traffico tra l'Austria e la Turchia.

SEMENDRIA è anche una fortezza sul danubio al di sotto di Belgrado, d'onde dista circa 49 miglia.

PASSAROVITZ città munita al confluente della Morava.

MISSA egualmente una città forte con fabbriche di stoffe e di lana.

DELLA BOSNIA.

La Bosnia, che altre volte formava parte dell' Illiro, è situata al ponente della Servia, e confina colle piccole provincie della Croazia turca, e dell' Herzecovia, tutte governate a nome della Porta da uu' bassà, che risiede in TRAONIK città difesa da una forte cittadella. Le moschee e le fontane sono il solo ornamento di questa città, alla quale si assegnano circa 50,000 abitanti. I suoi mercati (bazar) vi attraggono gran numero di carovane. Vi si fabbricano molte suppellettili in rame, e vi sono delle manifatture di cuoj ed altri oggetti.

Le altre città rimarchevoli sono, PRIEPOLI posta in ameno luogo sul *Lim*, che sbocca nella *Drina*, ed ha 500 case e 9 moschee.

IENTI-BAZANT fabbricata in una valle, ha 12000 abitanti, ed è dominata da un debole castello.

I BOSNI parlano lo schiavone, e sono di-

visi in greci, e maomettani : la loro popolazione ascende a circa 80,000 abitanti.

DELL' ALBANIA.

L' Albania confina al nord colla Bosnia, e colla Servia, e scendesi lungo il mare adriatico, dal paese de' montenegrini sino al golfo di Aua. I monti Acrocerauniensi, ed il Temar, oggi detto Chimera attraversano questa regione della quale il fiume principale è il Drin.

Nella popolazione si distinguono gli albanesi o scipetari, i greci, ed i vallachi. I scipetari sono uomini robusti irrequieti e turbolenti, divisi in fazioni, che quantunque abitano un medesimo villaggio, pure spesso fra loro guerreggiano, per cui le loro case d'ordinario sorgono in luoghi fortificati, e sussistono in gran parte col prodotto del latroceccio.

I vallachi, che abitano le montagne del Pinto, sono uomini laboriosi ed industriosi, e traggono in parte la loro sussistenza dal prodotto delle loro gregie. Generalmente però gli albanesi sono di un carattere bellicoso, al quale vi partecipano anche le donne, che vanno armate, ed assistono spesso ai combattimenti tra i mariti.

L'Albania è divisa in settentrionale e meridionale, o in alta ed in bassa.

La parte dell'alta Albania, che si estende verso la Servia è un paese deserto e inontuoso, ed i pochi abitanti, che vi esistono sono quasi barbari e dati alla rapina, il resto, che si estende verso il mezzogiorno sull'Adriatico, contiene le città principali di Scutari, Dulcigno, Alesio, Durazzo, Kroia, Elbayan, o Albosano, Ocrida, Stronga, Bogradessi.

Scutari è posta sul lago di questo nome in una amena e fertile regione. Essa è la sede di un Arcivescovo greco. Una cittadella ben munita la difende ed ha una popolazione di circa 10 mila abitanti, ed un mediocre porto.

DULCIGNO ha un porto sull'adriatico ed ed 8000 abitanti.

ALESIO o Lisso situato presso la foce del Drin esercita qualche traffico.

DURAZZO altra città sull'adriatico è abitata da circa 400 famiglie maomettane, e da poche famiglie greche della chiesa latina.

KROIA è posta sulla vetta del monte Kruin fra Durazzo ed Alesio.

ELBASAN è in una bella valle, alle falde dei monti Candaviani, i cui abitanti sono di un carattere assai bellicoso.

OCRIDA è sita sul distretto di questo nome vicino alle montagne della Macedonia a due leghe da *Licnido*, con moschee, chiese e bagni pubblici, e circa 300 famiglie musulmane, e cristiane.

STRANGA con circa 3000 abitanti è sita sul lago allo sbocco del Drin, e vien separata da questo fiume sul quale vi è un gran ponte di legno: annualmente vi si tiene una fiera.

BOGRADESSI è una città di poco considerazione, protetta da un forte.

LA BASSA ALBANIA è una provincia bastantemente coltivata; in essa vedesi **GIANNINA**, o Jannina capitale dell'Epiro, e dell'Albania, la prima e principale città di questo paese fabricata sulle ruine di *Cassiope* da Michele Sebastokrator verso il X secolo dell'era volgare, posta in un terreno ineguale alle sponde del lago *ACHERUSIO*, può quasi riguardarsi inespugnabile. Essa ha una popolazione di 40,000 abitanti, ed è la sede di un Pascia, il dicui palazzo sorge su in una penisola, che s'inoltra nel lago, ed essendo cinto da grosse mure e forti baluardi, può riguardarsi come un castello munito. Gli abitanti sono molto industriosi e più civilizzati, vi si trovano ricchi negozianti, che esercitano un traffico attivo.

Le altre città di considerazione sono AVAL-
LONA con 6000 abitanti, maomettani, cristiani
ed ebrei, posta due miglie dal mare, e cir-
condata di boschetti di ulivi, casini, o tombe.

Delvino posta in deliziosa campagna sul
pendio di una monte, in mezzo agli aranci
ai cedri ed ai melograni, è dominata da un
forte castello; è sede di un Vescovo, ed ha
un mercato.

PREVESA Situata in delizioso clima, rim-
petto ad Azio, alla sponda del mare; giardi-
ni coverti di cedro l'abelliscono, ed un ca-
stello ed una fortezza ben munita la rendono
ben sicura.

SOULI primaria sede de Suliotti popolo
bellicoso e fiero, che abita in molti circonvi-
cini villaggi. La fortezza di Souli occupa la
spianata di una roccia isolata, alla quale si
ascende per una strada tagliata a spirale, che
domina il corso dell' Achieronte, o fiume di
Zagoura. La fortezza racchiude un castello e
delle caserme. I Suliotti, compresi i villaggi, non
oltrepassano i 7 mila abitanti.

ARTA città situata sulla radice di una mon-
tagna sull' *Inaco* nel golfo di Prevesa pos-
siede una cattedrale, e venti diverse chiese
greche; delle Moschee, e delle Sinagoghe. La

popolazione si compone di 7000 greci 1000 ebrei ed 800 maomettani; tra gli edifici primeggiano il palazzo dell' Arcivescovo, e del console di Francia: dal governo di Arta dipendono molti villaggi con circa 14,000 abitanti.

DELLA MACEDONIA.

La Macedonia è quasi al centro della Turchia Europea, essa confina colla Servia e la Bulgaria a settentrione; coll' Albania verso occidente; colla Romelia dalla parte di levante, e colla Tessaglia e l'arcipelago dalla parte di mezzogiorno; cinta di montagne al Nord-est, al Nord-ovest ed al Sud-ovest, distendesi a guisa di penisola al Sud-est tra i golfi di Salonico, e di Contesa ed è terminata da tre promontorii il principale de' quali è l'Atene.

Il fiume principale che la bagna è il *Poultus* detto ora Karasà che sbocca sul golfo di Contesa.

Salonico situata nel centro della penisola è la capitale di questa provincia, che contiene circa 70 mila abitanti, ed ha un bellissimo porto capace di 300 vascelli. Gli Ebrei vi mantengono molte manifatture specialmente di tappeti. I giannizzeri prima della loro aboli-

zione vi esercitavano molti privilegi pregiudizievole ai pacifici abitanti, i quali esercitano un esteso commercio tanto dalla parte di terra, che per mare.

Merita ancora attenzione la città di Serès che ha circa 30 mila abitanti ed è florida per le sue fabbriche di cotone ed altri tessuti.

DELLA GRECIA.

La parte meridionale della Turchia europea e formata dalla Grecia propriamente detta, il cui nome solo fa nascere il più vivo interesse per essere stata madre feconda di tanti uomini sommi nelle scienze, nelle arti, e nella guerra.

Noi distingueremo sotto il nome di grezia, la Tessaglia, la Livadia, il peloponeso, Negroponte, e le isole.

DELLA TESSAGLIA.

La Tessaglia conosciuta anche col nome di Iannina è quella parte della Grecia compresa tra i golfi di Arta e di Volo, che confina colla Macedonia, l'Albania, e la Livadia. Abondante di vino, d'olio di cotto-

ne, di seta e di animali d'ogni genere, e recinta dalle celebre montagne del Pinto, dell'Olimpo, del Pelio, e dell'Oeta, forma un pittoresco Anfiteatro in mezzo al quale si veggono fertilissime pianure.

LARISSA, o Tenischer fabricata sulle sponde del Peneo, in un ridente territorio, con una popolazione di circa 45 mila abitanti, la maggior parte de quali turchi, è la capitale di questa bella regione.

Le altre città di qualche interesse sono Tricola, Farsa, Volo, e Trikeri.

Volo e Makrinitz sono due borghi raguardevoli; nel fondo del golfo sulla sponda Orientale veggonsi le isole di Scopelos, o scapoli, e di Skiathos, che producono olivi e vini eccellenti.

Le celebri gole d'Agrafa presso Tricola, che conducono nell'Epiro, offrono l'opportunità ad una lunga difesa.

MAGNESIA — Posta in una penisola nel golfo di Valo, dominata dal monte Pelio, o Petray, ha delle foreste di Platani, e de' boschi di aranci, cedri, olivi, e molti vigneti. L'industria della sete, del cotone, e dell'olio, procura agli abitanti sufficienti mezzi di sussistenza.

La Livadia a forma di penisola s'inoltra tra il golfo di Lepanto, quello d' Engia, e l'isola di Negroponte; essa confina, dalla parte settentrionale colla Tessaglia, e colla bassa Albania, e comunica col peloponeso per mezzo dell'istmo di Corinto.

La maggior parte delle sue città sono state nell'ultima guerra distrutte da' turchi, e noi nel descriverle, non faremo che riportarci allo stato precedente, essendo ancor permanente il flagello della guerra in queste contrade.

ATINA, o Setines (l'antica Atene) città celebre fondata da Cecopre, anticamente la più bella della grecia, situata non lungi dall'esponte del mare, ove ancora esiste il suo porto. Essa è ora mal fabricata, ed è difesa da una cittadella che è l'antico Arcopoli. Vi sono de' bagni, delle chiese, e de' conventi greci. Tra le sue antichità primeggiano ancora le reliquie del *Pantheon*, la torre de' venti e le rovine dei *Propilei*.

Il suo commercio consiste in olio, seta, cotone, ed altri prodotti del suo territorio. Prima dell'ultima guerra conteneva 12 mila abitanti.

La pianura di Maratona, è ora un deserto, no villaggio.

Eleusi o Lessina è ora un villaggio abitato da famiglie albanesi.

Il borgo di Megara non lungi dal mare è pure abitato da famiglie di origine albanese.

Le isole Salamina od Egina poco sono popolate: quest'ultima è diventata la sede del governo greco.

La BEOZIA è separata dall'Attica dal monte Citerone Livadia è la capitale, presso questa città eravi l'antico Trifoneo.

L'antica Tebe è ora un meschino Villaggio, sede di un Arcivescovo -- di Leutri e Platea rimangono deboli vestigia.

Focide fu essa innanzi il monte Parnaso, tanto celebrato da' poeti, ed è attraversato da Cefiso. Delfo così celebre pel tempio e l'oracolo d'Apollo, ha lasciato pochissimi ruderi nell'attuale villaggio di CASTRO; ma vi si riconosce ancora il foro Castalio.

Salone (antico anfiso) posta alle vicinanze del golfo di Lepanto prima della guerra avea una popolazione di circa 6000 abitanti.

Crissi o Crissa è un borgo con 1500 abitanti e sede di un vescovo.

Sulla costa trovansi le piccole isole di Didascolo ed Ambelia.

L'*Etolia* è la parte più occidentale della

Livadia le di cui montagne del N. sono abitate da' bellicosi arnauti, e dagli erranti cravariati.

Missolungi giace in questa parte del paese all' ingresso del golfo di Patrasso, non lungi dalle ruine dell' antica Calydo, fabricata in un terreno, che affatto si alza al disopra della superficie del mare, ed è il luogo il più importante dell' Etolia.

La città è molto forte della parte del mare ove alcune secche impediscono l' avvicinarsi: verso terra i greci nell' ultima guerra vi migliorarono le fortificazioni; ed accanitamente la difesero per più mesi; ma la mancanza de viveri l' obbligò ed abbandonarla ai turchi, ai quali l' han ritolda di poi: a poca distanza dalla città trovasi un isolotto chiamato Vassiladi molto ben fortificato. Missolungi prima della catastrofe della guerra era abundantemente ridondante di mercanzie, alcuni *bazar* e molte chiese l' adornavano, essa conteneva 6000 abitanti, la maggior parte periti emigrati, o in cattività.

Anatolico un' isola presso la foce dell' Anfilocho, ed era abitata da circa 30 famiglie.

Galavidi è un porto di poca considerazione: gli abitanti del distretto di *Malandrino*, e le gole dell' Etolia, incutono molto terrore.

L'ACARNANIA è un distretto montuoso le di cui coste e le montagne sono state fin ora infestate da' *malandrini*; non vi si trova alcuna città, ma piccoli villaggi, che all' intutto offrivono una popolazione di 8000 abitanti.

Vostizza borgo presso il mare con un centinajo di famiglie.

Il convento di Paradisi trovasi a quei dintorni.

Sul golfo di Prevesa, e presso il lago Bulgari trovansi le rovine di Azio. Il capo, o promontorio di Azio vien ora chiamato capo Figalo.

DELLA MOREA.

La Morea conosciuta nelle antiche carte col nome di *Peloponese*, forma una penisola, il di cui centro è un altipiano coronato di molte piccole catene di montagne, ed intersecate di alcuni piccoli fiumi.

Divisa dalla Livadia per mezzo del celebre Istmo di Corinto, la Morea è situata alla parte la più meridionale della Turchia Europea; è bagnata dal mediterraneo, e dall' Arcipelago: i golfi di Engia, e di Lepanto la stringono verso l' istmo di Corinto.

Questa penisola cotanto celebre e popolata

è stata quasi all' intutto distrutta nell'ultima guerra sostenuta coi turchi. I greci che l'abitavano volendosi a qualunque costo sottrarre dal giogo Ottomano, videro con indifferenza distruggere ed atterrate le loro più belle città, fino a che coll' ajuto delle potenze mediatrici giunsero a stabilire un governo tutto nazionale, retto da un presidente.

La sua popolazione secondo gli ultimi calcoli fatti dal nuovo governo appena ascende a 350 mila abitanti; sebbene ora dee essere di molto accresciuta, ritornando tuttodì delle famiglie greche disperse, e rifugiandosi in Morea molti altri greci abitanti de' dominj turchi.

NAPOLI DI ROMANIA Città ben fortificata con un mediocre porto, situata nel fondo del golfo di Argo è stata la sola Città che durante la guerra non è stata investita da' turchi, ma non è andata esente dalla devastazione, e dai saccheggi che le discordie interne han prodotto: prima della guerra contava 6000 abitanti.

Trìpolizza che era nel centro del Peloponese, e che prima della guerra era la sede del governo turco, è stata quasi all' intutto distrutta, e non presenta che un ammasso di rovine. Patrasso situata sulla costa settentrionale

all'ingresso del golfo di Lepanto, prima della guerra contava circa 16 mila abitanti. I turchi vi si mantennero fino ad ottobre 1828, epoca in cui l'armata francese gli obbligò ad evacuarla: la Città quasi intieramente distrutta, si sta riedificando su di un nuovo piano.

Navarino è più una fortezza che una città, ha un bel golfo nel quale vi è l'isola di Spac-
teria, e contiene 800 abitanti.

Modene città con porto vicino all'isola Sa-
pienza.

Cetone porto di mare difeso da una cittadella.

E' uno da notarsi prima della guerra, Corinto che aveva 350 case quasi tutte colorite, ed era il capo luogo di 95 villaggi.

Andrusa sede di un vescovo Arcadia, Mi-
stra, Napoli di Malvasia, detta da' greci Mo-
nebasia, celebre per i suoi vini Cotsari
nella baja di Chimera. Tentrò vicino al capo
Maapan *Demala* e *Termiti* Androussa e
Calamata porto di mare.

DELL' ISOLE DELL' ARCIPELAGO

Le isole dell' Arcipelago prima di tutto
faremo menzione dell'isola di *Eubea* oggi

Negroponte, che per mezzo di un angusto canale separato da un ponte confina colla Boezia in Livadia.

Quest' isola ha buoni pascoli ma è intersecata da una catena di sterili monti.

La città di *Negroponte* fabbricata nel luogo dell' antica Calcide è ben fortificata, come egualmente lo sono i suoi sobborghi, essa è abitata da' greci ed ebrei, ed è presidiata dai turchi.

Le altre isole dell' Arcipelago dette Cicladi sono, Lennos posta tra il Chersoneso tracio ed il promontorio di Athos nella Macedonia, con 8000 abitanti.

SIRIA con 4000 abitanti in parte cattolici con un buon porto e vasti magazzini.

ZEA fertile isola con 8000 abitanti.

TINE o *Teneos* con 24 mila abitanti occupati alle manifatture di seta.

Nasso la più bella la più grande ed ubertosa isola dell' Arcipelago.

PARAS celebre per le sue cave di marmo, lontano 3 miglie da Nasso.

Antiparos piccola isola separata da Paros con un canale.

Mile non è che una roccia vulcanica, e non ha che una popolazione di 2000 abitanti.

Argenteria isola sterile e poco popolata, i suoi abitanti filano la lana e fanno calze e berrettini.

Nias e un'isola ben coltivata con 3700 abitanti dati all'agricoltura ed al traffico.

Santorino isola vulcanica una parte della quale è stata inghiottita dalle onde, ed un'altra elevata al di sopra della superficie, dai fuochi sotterranei, tutto il suolo è coperto di lave vulcaniche. Avvi un porto vasto e profondo, vi è una popolazione di 12 mila abitanti, che fabbricano buone stoffe di cotone.

Idra abbenchè dirupata e sterile conta 12 mila abitanti. Gli Idriotti sono i più intrepidi marinari dell'Arcipelago, e molto commercianti.

Spezon piccola isola popolata da marinari.

Psara isola in gran parte diroccata, i suoi abitanti al n. 5 in 6 mila anzicchè cadere in mano de' turchi, nel 1824 preferirono di morire sotto le rovine della patria. Ora conta un migliaio di persone navigatori o pescatori.

Andro è un'isola funesta per frequenti naufragi. Si distingue però per la sua fertilità ed abonda di cedri melograni fichi e gelzi.

Micone a 3 miglia da Delo, abonda di tutto, particolarmente di eccellenti vini moscati. Le donne sono belle, ed avvenenti.

L'isola di Samotracia offre poco d'importanza.

L'isola di Candia ha una circonferenza di circa 260 leghe ed è attraversata da una catena di monti. Abbenchè poco coltivata ed in parte sterile, pure somministra abbondanti cereali, vini, cotone, miele, e cera. Le montagne sono ricche in minerali, ma non se ne trae alcun profitto. Il formaggio e la seta sono di una eccellente qualità. Essa contiene circa 240,000 abitanti la maggior parte de' quali greci; oltre molti armeni, ed una razza particolare detti *Abadiati* di un colorito assai olivastro.

L'isola era divisa in 3 Pascialati, ma la guerra che tuttora vi è, ha ridotto i turchi nelle sole piazze, ed ha diminuito di molto i greci.

Candia: — Retimo. — e Canea sono le città principali di questa bell'isola.

Candia situata in vasta pianura, era la più bella di questa città; ma ora è quasi tutta devastata, essa era la sede di un arcivescovo greco, e di un Pascià.

Retimo ha un piccolo porto, ed una città della ben munita.

Canea tiene anche un piccolo porto, ed esercita un mediocre commercio.

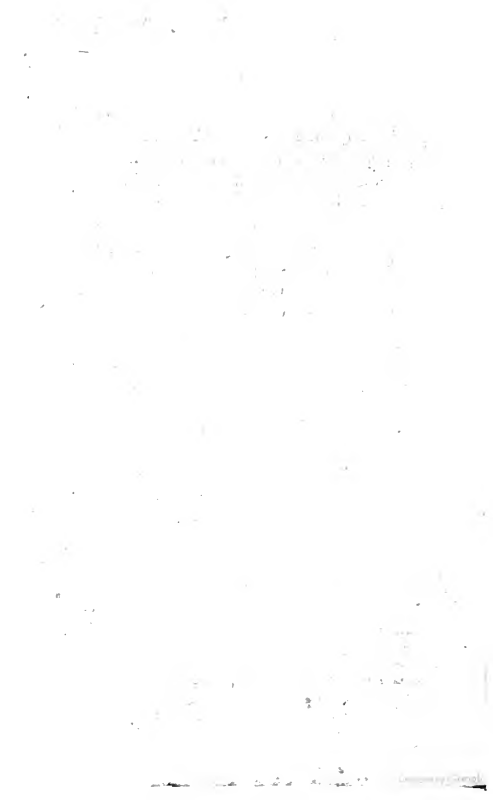
Sono questi i possedimenti turchi in Europa ; quelli dell' Africa sono quasi all' intutto sottratti dal dominio della Porta. L' Egitto Tripoli, Tunnesi, ed Algieri, sono divenute delle potenze tributarie, che per nulla più dipendono dall' Impero Ottomano.

Nell' Asia le otto provincie, che fan parte de' possedimenti Ottomani sono

1. La CIRCASSIA, osia *Tcheakessia* turca.
2. L' ANATOLIA, detta anche *Asia minore*.
5. L' ARMENIA.
4. LA SIRIA.
5. LA PALESTINA, antica Giudea
6. IL DIARBEC, antica Mesopotania
7. L' IRAK-ARABI, antica Caldea
8. IL KURDISTAN, antica Assiria,

C. 4891 FINE.

N. B. Promettemmo (pag. 47) dare in fine dell' opera il dettaglio delle altre operazioni militari dell' armata Russa, che seguirono il passaggio di Balkan ; adempiendo perciò alla promessa, aggiungiamo, che dopo la presa di Burgas l' armata Russa comandata dal prode Conte Dietibisch discendendo nelle pianure della Romelia, occupò li 20 agosto, quasi senza opposizione la celebre città di Adrianopoli, e tutte le altre città e paesi che la circondano, minacciando col suo valoroso esercito la capitale dell' impero ottomano, la dicui sorte non potrà tardare a decidersi. Erzerum in Asia nell' Anatolia è anche caduta in mano de' Russi.



Delle principali Città della Grecia.

NOMI ATTUALI.	ANTICA DENOMINAZIONE.
Corinto.	<i>Corinzia Sicionia Epidauria.</i>
Argo.	<i>Argolide occidentale.</i>
Napoli di Romania.	<i>Argolide orientale.</i>
S. Pietro.	<i>Cinuria.</i>
Minstria.	<i>Laconia Centrale.</i>
Monembasia.	<i>Laconia orientale.</i>
Paese di Maina.	
Calamata.	
Imlakia.	
Andrusa.	<i>Messenia.</i>
Corone.	
Modone.	
Navarino.	
Trisilie.	<i>Arcadia.</i>
Gastuni.	<i>Elide.</i>
Patrasso.	<i>Acaja occidentale.</i>
Vostitza.	<i>Acaja orientale.</i>
Calauryta.	<i>Arcadia Settentrionale.</i>
Tripolizza.	<i>Arcadia Orientale.</i>
Caritene.	<i>Arcadia Centrale ed Occident.</i>
Leondari.	<i>Arcadia al Sud Oveste.</i>

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUEST' OPERA.

Introduzione - - - - -	pagina 3
Origine dell' impero Turco - - - - -	7
Del Governo Turco - - - - -	48
Della Organizzazione politica militare - - - - -	50
Del Divano - - - - -	55
De' Bassà - - - - -	54
Della forza Armata - - - - -	55
Delle Rendite dello Stato - - - - -	57
Delle pubbliche Ufficine - - - - -	59
Degli Ordini Sovrani - - - - -	ivi
Della Religione - - - - -	60
Delle Leggi - - - - -	62
Codice politico - - - - -	67
Codice Civile - - - - -	71
Del Gran Signore, della sua Corte, e del suo palazzo - - - - -	77
Del Seraglio - - - - -	89
Esposizione geografica dell' impero Ottomano - - - - -	103
De' possedimenti turchi in Europa - - - - -	105
Descrizione di Costantinopoli - - - - -	107
Della Romelia - - - - -	115
Della Bulgaria - - - - -	118
Della Vallachia, e della Moldavia - - - - -	121
Della Servia - - - - -	126
Della Bosnia - - - - -	128
Dell' Albania - - - - -	129
Della Macedonia - - - - -	133
Della Grecia - - - - -	134
Della Tessaglia - - - - -	ivi
Della Morea - - - - -	139
Delle Isole dell' Arcipelago - - - - -	141
Dell' Africa e dell' Asia - - - - -	144
Antica denominazione delle principali Città della Grecia - - - - -	145



